

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE LIRE).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 49.

Milano, 7 dicembre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



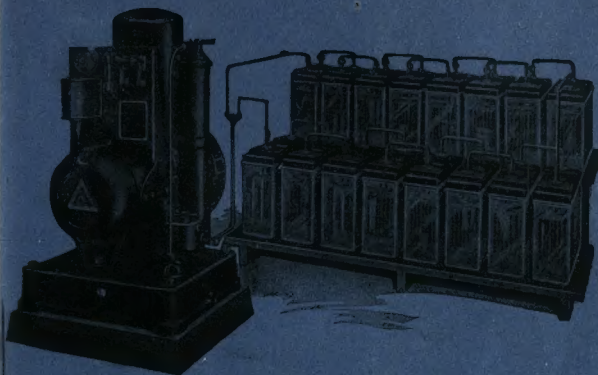
BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

"CAMPARI"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

DELCO-LIGHT

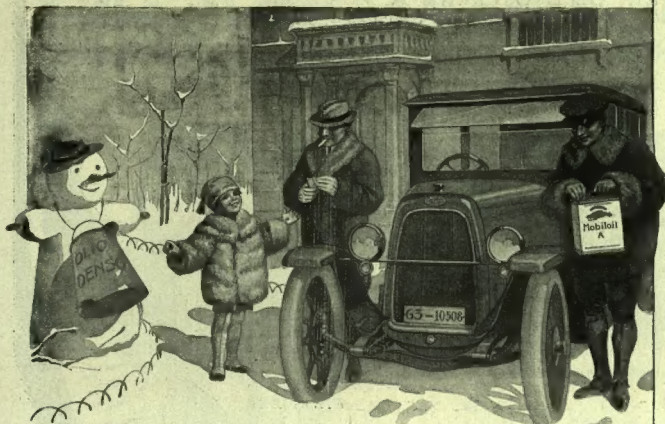


Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Prezentati gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA,"
MILANO - Via S. Andrea, 5



Quando il termometro scende....

Ai primi freddi noi indossiamo abiti più pesanti, accendiamo le stufe, adottiamo tutti quei mezzi che possono esserci utili per proteggere la nostra salute contro i rigori dell'inverno.

Anche la vostra automobile reclama qualche cosa per l'inverno; non precisamente abiti pesanti o stufe, ma una protezione dei suoi organi contro il cambiamento di temperatura. Quando il termometro scende sotto zero, si presentano delle difficoltà a cui non pensavate l'estate scorsa; avviamento difficile, deficienza del sistema di lubrificazione, inconvenienti di varia natura, ma dipendenti tutti da una sola causa: la lubrificazione irrazionale.

Coloro fra gli automobilisti che hanno l'abitudine di considerare la lubrificazione come una cosa del tutto secondaria e acquistano un olio qualsiasi, purché costi poco, devono lottare nella stagione invernale contro numerosi inconvenienti ed ostacoli.

L'assurda richiesta
"Datemi dell'olio denso,"

può, durante l'inverno, condurre alla rovina di un motore.

Speciali studi sono stati fatti dal Collegio degli Ingegneri della Vacuum Oil Company per determinare le esigenze di lubrificazione di ogni tipo di motore nella stagione invernale. Dai risultati di questi studi si osserva come in molti modelli di automobili sia necessario adottare una gradazione di olio fluido, specie quando i dispositivi del sistema di lubrificazione siano particolarmente soggetti all'influenza della temperatura esterna.

Nella "Guida di Lubrificazione", parzialmente riprodotta qui a fianco, è indicata la gradazione di GARGOYLE MOBILOIL appropriata in inverno per ogni tipo di motore.

Acquistando GARGOYLE MOBILOIL, esigete recipienti originali, sigillati, portanti il marchio "GARGOYLE", in nero e rosso. Verificate che la chiusura di garanzia sia intatta.

Mobiloil
Consultate la Guida di Lubrificazione

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

AGENZIE E DEPOSITI:

Ancona	Bologna	Catania	Livorno	Napoli	Sampierdarena	Trieste
Bari	Borgo Panigale	Firmea	Macerata	Palermo	Taranto	Tripoli
Belluno	Cagliari	Genova	Milano	Roma	Termini Imerese	Venezia

GUIDA DI LUBRIFICAZIONE dell'Automobile

(Estratto dalla Guida)

Nota: Questa guida serve a indicare le gradazioni di GARGOYLE MOBILOIL necessarie per la lubrificazione dei motori d'automobili.

A significo GARGOYLE MOBILOIL "A"
B "B"
C "C"
D "D"
E "E"
F "F"
G "G"
H "H"
I "I"
J "J"
K "K"
L "L"
M "M"
N "N"
O "O"
P "P"
Q "Q"
R "R"
S "S"
T "T"
U "U"
V "V"
W "W"
X "X"
Y "Y"
Z "Z"

Salvo eventuali segnalazioni le indicazioni qui riportate sono da considerarsi valide per tutti i motori d'automobili.

Per le automobili di tipo "Touring" o "Sport" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "A" o "B".

Per le automobili di tipo "City" o "Commuter" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "C" o "D".

Per le automobili di tipo "Heavy Duty" o "Truck" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "E" o "F".

Per le automobili di tipo "Military" o "Naval" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "G" o "H".

Per le automobili di tipo "Aircraft" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "I" o "J".

Per le automobili di tipo "Marine" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "K" o "L".

Per le automobili di tipo "Industrial" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "M" o "N".

Per le automobili di tipo "Agricultural" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "O" o "P".

Per le automobili di tipo "Construction" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Q" o "R".

Per le automobili di tipo "Heavy Construction" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "S" o "T".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "U" o "V".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "W" o "X".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Y" o "Z".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "A" o "B".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "C" o "D".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "E" o "F".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "G" o "H".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "I" o "J".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "K" o "L".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "M" o "N".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "O" o "P".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Q" o "R".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "S" o "T".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "U" o "V".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "W" o "X".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Y" o "Z".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "A" o "B".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "C" o "D".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "E" o "F".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "G" o "H".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "I" o "J".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "K" o "L".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "M" o "N".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "O" o "P".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Q" o "R".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "S" o "T".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "U" o "V".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "W" o "X".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Y" o "Z".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "A" o "B".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "C" o "D".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "E" o "F".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "G" o "H".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "I" o "J".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "K" o "L".

Per le automobili di tipo "Prototype" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "M" o "N".

Per le automobili di tipo "Specialty" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "O" o "P".

Per le automobili di tipo "Experimental" si consiglia l'uso di GARGOYLE MOBILOIL "Q" o "R".



VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

Pastina Celestiale BARONI (GLUTINATA)



LA
MEGLIO ADATTA
per MINESTRE
e CONSOMMÉS

LA PIÙ DELICATA
PER BAMBINI

PREFERITA
DAGLI INFERMI
per la sua facile digeribilità
ed il suo alto potere
nutritivo

Richiedete la scatola originale di latta elegantissima
contenente 20 pacchetti assortiti in nove formati

PASTIFICIO BARONI - MILANO

Ripa Ticinese, 99 - Telefoni 30-341 - 30-349 - 30-359
SOCIETÀ ANONIMA - Capitale L. 10.000.000

IL PIÙ IMPORTANTE D'ITALIA

Produzione giornaliera oltre 500 quintali di 100 formati

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Attenzione: Il valore e la durata dell'alpaca dipende dalla quantità di nichel contenuto e dal processo di fabbricazione, se fusa o tranciata. Alpaca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpaca tranciata marca "Elefante", bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò sotto garanzia di durata lunghissima. Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

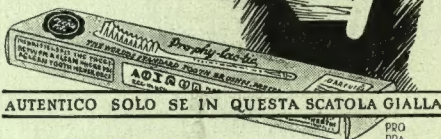
P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A

Prophy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Attenzione: Il valore e la durata dell'alpaca dipende dalla quantità di nichel contenuto e dal processo di fabbricazione, se fusa o tranciata. Alpaca fusa ha dei riflessi giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpaca tranciata marca "Elefante", bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò sotto garanzia di durata lunghissima. Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



CUTEX

Regalo di Natale

In ogni astuccio l'acqua si appropria che fa sparire le pellicole superficiali alla radice dell'unghia, ridonandole l'orlo morbido e liscio, due mezzi meravigliosi per dare all'unghia il color rosso moderno; dischetto di politura, bastoncino d'arancio ed altre preziose cosette, indispensabili per la cura delle unghie.

Gli astucci "CUTEX" per la cura delle mani. E' un regalo personale, qualcosa più di un saluto? Scegliete all'ora l'astuccio "Compan", oggi la gran moda, presso L. 16. - Per la donna affaccendata: l'astuccio "Clouque minusc" che contiene anche la moderna polvere di politura e la politura liquida, la preferita della Signora elegante. Prezzo? L. 95. - Per l'amico che viaggia: "l'astuccio da viaggio", che trova posto nella valigetta e costa L. 40. - Per il tavolino elegante più last but not least, il fine "dischetto d'arancio", un dono prezioso e distinto, un ricordo duraturo. Contiene l'acqua "Cutex", i tre mesi di politura: piane, punte e liquido, il bianco per l'unghia, la crema, ecc. Soli L. 75. - La veste preziosa, i vivaci colori danno il rilievo festoso al dono cordiale. / In vendita ovunque.

Rappresentanza generale:
L. Manetti - H. Roberts & C.
Firenze

NORTHAM WARREN CORPORATION
NEW YORK

Spedite questo tagliando indicando le indicazioni necessarie, ad ogni L. Manetti - H. Roberts & C., Firenze - 2

Nome.....

Via e No.....

Residenza.....

111. 7-12-924

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA e COMMERCIO 1909 — DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO (CALIFORNIA) 1915

TUBERCOLOSI:

ALCUNI DOCUMENTI CLINICI

— SECONDO ELENCO —

Ho sperimentato i due preparati B.P. CASALI in nove malati di tubercolosi polmonare. Di essi: uno « molto grave » ebbe diminuzione della febbre quotidiana, tre sono tutt'ora in cura; gli altri cinque indistintamente sono migliorati sia obiettivamente che sabbiettivamente, tanto che ho convinto tutti quanti a continuare la cura. Questi ammalati sono forestieri che qui passano la stagione estiva.

Dott. Adolfo BATTISTI

Medico-Chirurgo-Condotto - Bagnoli (Bergamo)

REGIA UNIVERSITA' - ROMA.

Ho continuato su malati di tubercolosi polmonare gli esperimenti con il B.P. CASALI, ottenendone risultati ottimi, superiori a quelli già avuti, negli stessi casi, con i trattamenti più in uso.

Prof. Cav. Dott. A. CARDARELLI

Docente di Patologia Medica.

Dichiaro per la verità e con vivo compiacimento che, avendo consigliato a parecchi malati di tubercolosi polmonare i due nuovi Preparati B.P. CASALI, ho potuto seguire l'andamento e constatarne i magnifici ed inusuali risultati, anche in malati gravi.

Conscientemente ho consigliato e seguito, a consigliare questi meravigliosi preparati per il bene dell'umanità sofferente, rendendo pubblicamente sentite azioni di grazie all'illustre prof. Pietro Casali, in fede.

Comm. Dott. Giuseppe CIRMENI

Milano (Catania).

CONSIGLIO PROVINCIALE - CHIETI.

Attesto di aver sperimentato in due miei ammalati da tubercolosi polmonare il B.P. CASALI ottenendo risultati meravigliosissimi con la completa guarigione dei medesimi.

Dott. Cav. Francesco COLAPIETRO

Medico-chirurgo - Consigliere Provinciale di Chieti.

REGIA UNIVERSITA' - ROMA.

Ho usato il B.P. CASALI rilevando brillanti e rapidi risultati in tutte le forme catarrali delle vie respiratorie anche nelle più inveterate e nelle tubercolari.

Prof. Comm. Dott. Tommaso MANCINI

Docente nella R. Università di Roma.

N. B. — QUESTI ED ALTRI DOCUMENTI CLINICI E PRIVATI SONO CONTENUTI NELLA RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE CHE RACCOLLE ED ESPONE — IN FORMA CHIARA E SINTETICA — QUANTO FINORA E' STATO TENTATO ED OTTENUTO IN TEMA DI TERAPIA TUBERCOLARE. ESAME CRITICO DEI DIVERSI METODI E TRATTAMENTI • NORME IGIENICHE E DI DIETETICA • DOCUMENTAZIONE E RISULTATI OTTENUTI COL METODO CASALI.

L'importante Pubblicazione (con modulo consultare gratuita) è inviata GRATIS e FRANCO. Farne immediata richiesta alla Sezione O. SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA (26) - Via Lucifero Caro, 67.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREYES

LE STELLE NEL MARE.

Mentre si annunzia un nuovo romanzo di Milly Dandolo, io apro questo volume che ha già qualche mese di vita. Novelle, Cusi, figure, volti, sogni che riflettono la vita così come le acque del mare riflettono la luce delle stelle. Come quella, anche queste vicende e queste ombre palpitano e rabbriviscono un poco nel riflesso. Forse, le stelle tremano di orrore scrutando gli, dalla superficie, l'abuso pauroso, vilipendio di tenebre. E sempre palpitano e trema un poco anche Milly Dandolo affacciata a scrutare il mistero della vita coi suoi occhi che io non conosco ma che certo sono limpidi perché veggono sempre bene e forse sanno il dolore perché lo riflettono con la precisione amara di chi ne ha davvero contemplato il volto.

Milly Dandolo è nata col dono divino della poesia, ma anche con il senso della realtà: perciò vede la vita e la ritrae qual'è, pur trasfigurandola attraverso alla sua doppia sensibilità di poeta e di donna. Del poeta ha avuto tutte le audacie nei due romanzi che hanno preceduto questo volume: *Il figlio del mio dolore* e *Il vento nella foresta*; della donna, tutta la dolorosa accettazione che non sempre è rassegnazione ma più spesso impossibilità di reagire a una fatalità contro la quale c'è un nodo solo d'insorgere: la disperazione.

Creatura di passione e di dolcezza, di fragilità apparente e di sostanziale volontà, creatura di verità, soprattutto, Milly Dandolo porta tutte le caratteristiche della sua arte tramata di realtà e velata di sogno anche in questo volume dove ogni scorcio, ogni quadro, ogni profilo sono intensi di contenuto. (La Chiave.)

FLAVIA STENO.

PIETRO E PAOLO

Tra i romanzi che hanno voluto rappresentare la società italiana post-bellica e interpretare i caratteri del tempo, questo di Mario Sobrero ha un posto a sé, si differenzia dagli altri, sia per il valore di reazione alla sovraffondante retorica che ha sinora ingannato i tentativi del genere, sia perché costituisce il primo tentativo di disinteressarsi dell'individuo per rappresentare la collettività e le sue manifestazioni di carattere generale e universale in determinate condizioni d'ambiente. In questo senso, il romanzo di Mario Sobrero introduce nella nostra letteratura narrativa l'*umanesimo* che ha da tempo in Francia bendifiori e discepoli ed è rappresentato nel romanzo e sul teatro da Jules Romains.

Nè va tacuita la parte che nel libro di Mario Sobrero è fatta all'ambiente, alla città industriale nella cui atmosfera fissa si sviluppano le condizioni specifiche della lotta di classe che sbocca nella guerra civile. La città non nominata è Torino, com'è facile indovinare da una quantità di particolari: la Torino proletaria e rurale, *corpus* di esperimenti e di tentativi rivoluzionari nei quali venne trascinata tutta la sua enorme popolazione operaia. Di Mario Sobrero ricordiamo la rappresentazione dell'ambiente e della vita torinese nel precedente romanzo, *Violetta di Parma*: una Torino idilliaca e quasi gonzaliana, descritta con compiacimento amore in tutti i suoi aspetti più attraenti e simpatici, dalla maestosa vastità delle sue piazze alla aperta luminosità dei suoi dintorni, dove il verde dei colli tesse corone di smeraldo al placido corso del fiume regio. Il dramma individuale che vi si svolgeva, il dramma sentimentale di un reduce, si accendeva a singolare contrasto su quello sfondo aereo di paese. Nel nuovo romanzo, Mario Sobrero ha rinnovato completamente la sua tavolozza e ha sostituito toni grigi e ferrigni a quella orionale sinfonia di verde e a quella trasparenza di luce.

(Gazzetta del Popolo.)

LORENZO GIGLI.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Provincie d'Italia

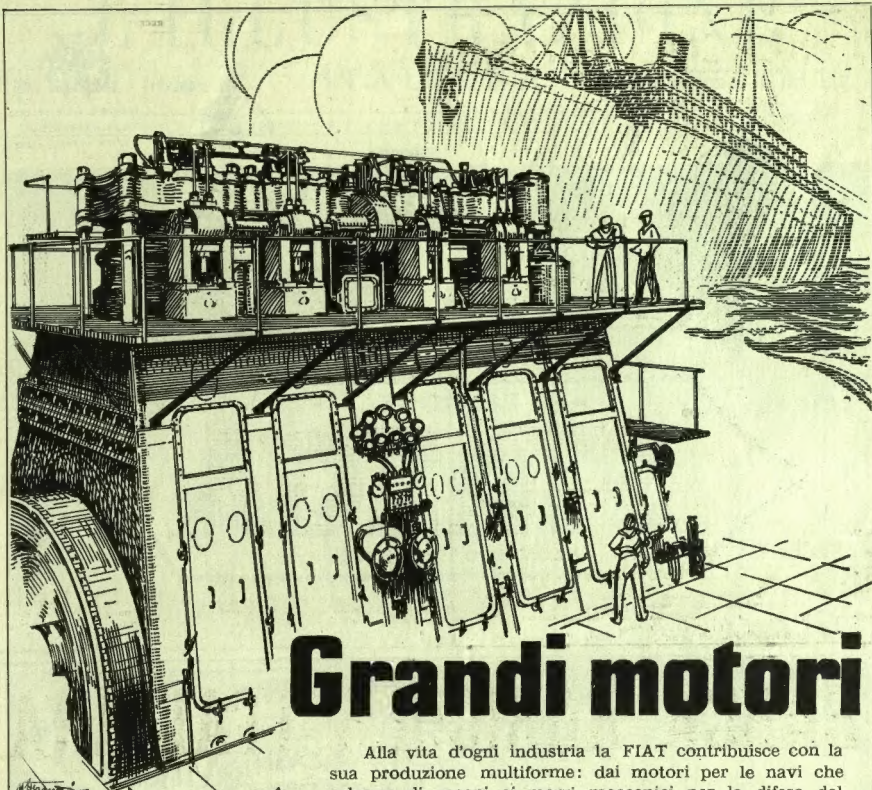
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio,"

in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: MILANO - Via Giuseppe Verdi, 5

Agenzia A - Corso Ticinese, 102



Grandi motori

Alla vita d'ogni industria la FIAT contribuisce con la sua produzione multiforme: dai motori per le navi che solcano gli oceani ai mezzi meccanici per la difesa del Paese e per le feconde opere di pace.

Uno degli importanti rami della produzione meccanica della FIAT, è appunto quello che comprende la fabbricazione dei motori ad olio pesante per servizi industriali e marini.

Lo Stabilimento FIAT Grandi Motori produce principalmente motori ad olio pesante di tipo semi-Diesel per le piccole potenze da 10 a 75 HP e di tipo Diesel per le maggiori potenze da 80 a 6000 HP.

I motori Diesel FIAT hanno ottenuto completo successo nelle più svariate applicazioni: centrali elettriche, bonifiche, installazioni di forza motrice per piccoli e grandi stabilimenti, battelli, sommergibili, navi da carico, ecc.

Fiat

SEZIONI FIAT

Sez. Automobili
Sez. Ferrovie
Piemontese
Sez. Acciaierie
Sez. Industrie
Metallurgiche
Off. Costruzioni
Speciali
Stab. Grandi
Motori
Sez. Materiali
Ferroviarie
Sez. Speciale
Carrozzerie
Sez. Aviazione



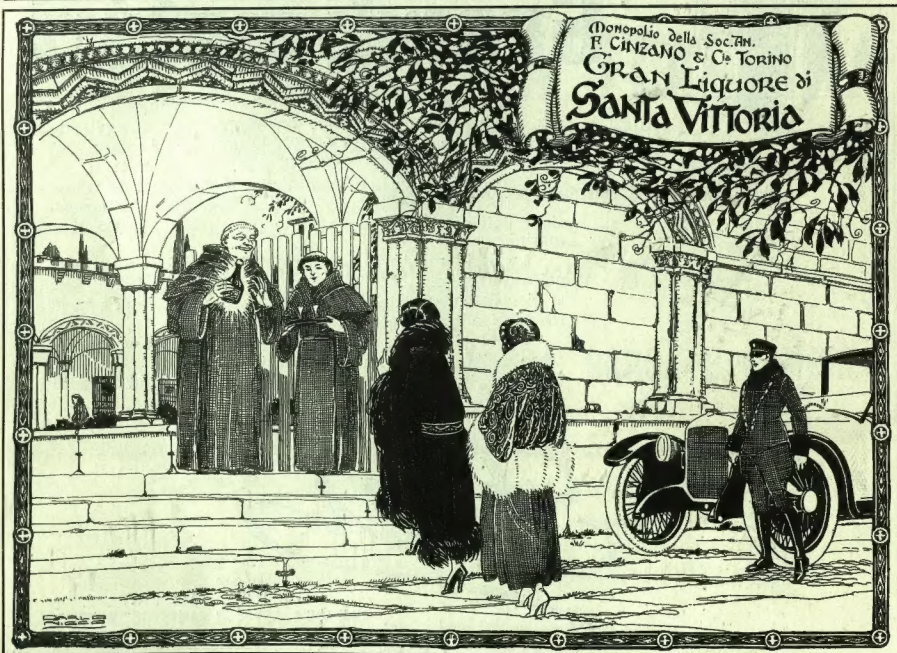
PORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE



G. Cappadonia

LIQUORE
STREGA
TONICO - DIGESTIVO

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 49. - 7 Dicembre 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



† GIACOMO PUCCINI

N. A LUCCA NEL 1858, M. A BRUXELLES IL 29 NOVEMBRE.

(Fot. A. Badodi, eseguita quest'anno.)

LA SETTIMANA

Giacomo Puccini.
Una recita e un monologo.

Tra i fiori, tra i fiori, tra i fiori — tutti irrorati di lacrime — la salma di Giacomo Puccini riposa nel camposanto di quella Milano dove il cuore del Maestro batté la prima volta per l'emozione dolce e violenta del trionfo teatrale, dove la sua fronte fu la prima volta coronata d'alloro.

Le nostre speranze — condivise da tutte le genti — la nostra fede nella vigoria della sua fibra, che avevano creduta più forte del male, caddero presto. Le nostre parole sulle quali pensavamo sarebbero corse le sue pupille, e ne avrebbero tratto una luce serena, erano appena stampate che il Maestro in un improvviso aggraversi si spense.

Le ultime righe di questa nostra rubrica dicevano, la settimana scorsa, i voti e la rinovata certezza di rivedere il Maestro tor-

Ci sono uomini di vivissimo ingegno che nascono o diventano vani o superbi: egli non fu né vano, né superbo.

Uomo di teatro, soprattutto di teatro, esclusivamente di teatro, come si dichiarava — e a questo modo si definiva e segnava i limiti delle sue forze — uomo che doveva quindi interpretare l'anima della folla e giungere alla sensibilità della folla, ne repugnava tutti i contatti che non fossero necessari.

Per la maggior parte degli uomini di teatro la folla è la donna, è la sola che valga ogni dedizione, ogni sforzo: per altri, più numerati, è l'amante adorata e detestata, disprezzata e tirannica.

Giacomo Puccini non giunse come Verdi fino al rancore verso il pubblico.... Certe parole di Verdi ricordano l'asprezza spasmodica degli amanti respinti: egli non sapeva dimenticare, pur dopo tanti entusiasmi e deliri, le crudeltà delle folle, le sue collere improvvise e ingiustificate. Puccini sortì da natura un carattere meno sdegnoso, ma fu schietto come Verdi, e come lui di famiglia povera, in lotta con le strettezze e i disagi se non addirittura con la miseria, e se non campagnolo di nascita, di una piccola città,

musiche, ma appariva quadrato e possente nelle forme, logico e tranquillo nel pensiero. Un gentiluomo campagnolo, un industriale, un professore.... tutto fuorché un artista. E ne era lieto, perché così poteva scivolare inosservato e indisturbato tra la calca.

Perché in realtà egli volle essere e fu un buon artigiano, un coscienzioso lavoratore, un esperto della sua professione, un conoscitore profondo della tecnica della sua arte e non si atteggiò mai a nume o a genio. Intese costantemente a fare sul serio, epperò, guidato da quel buon senso che parva una virtù mediocre e non è, non si abbandonò mai all'improvvisazione od al caso, non disperse la sua attività, non ricercò e nemmeno volle accettare cattedre o incarichi, onori o ciondoli, non contristò con polemiche alle opposizioni ragionate o malevole dei critici, non pontificò, non si lasciò prendere fino a smarrirsi da altre passioni, non parlò se non con la sua musica e non fece parlare di sé, se non per la sua musica. E non forzò la sua vena, aspettando che l'ispirazione gli venisse, non si accontentò del primo soggetto che gli capitasse ma volle esserne tutto preso, non si lasciò imporre la scelta dei libretti e dei



Il maestro Puccini nel suo studio a Torre del Lago, ove compose la più gran parte delle sue opere.



(Fot. G. Magrini.)

Luigi Illica e Giacomo Puccini.

nato alla sua opera di creazione: le prime d'oggi sono di accorato compianto.

A pochi mesi da Eleonora Duse, Giacomo Puccini è scomparso.

Erano le due voci della nostra nazione che forse più alto risuonavano oltre i confini della patria, e tutte e due queste nostre grandi figure sono tramontate al di là dei confini della patria, quasi a confermare che la loro gloria non era chiusa nella cerchia delle nostre Alpi.

Erano voci della nostra stirpe presso le altre nazioni, araldi della nostra arte, per tutto il mondo, assertori, banditori vittoriosi di un nostro primato al quale non vogliamo rinunciare, anche perché in tempi di schiavitù quel primato fu il maggior nostro titolo a risorgere in nazione.

Del Maestro, parla la competenza nell'illustrazione che ha la competenza per farlo. Io ricordo quel l'uomo.

Quarant'anni di notorietà, trenta di fama universale non gli avevano fatto mutare la natura semplice e le semplici inclinazioni. Avevo a tutte le mostre e a tutte le pose, egli era riuscito a tenersi in disparte come persona — lui che pure era costretto a vivere in quella grande vetrina che è il palcoscenico.

e smansio del verde e dell'acqua. Così, se non odiava la folla, ne detestava, fuori delle scene, il plauso e il clamore. Si l'uno che l'altro erano come « legati alla croce », ma ogni volta che potevano cercavano liberarsi da quelle strette. Servirono il tiranno, ma non lo amarono troppo.

Ma Puccini — non paragono le grandezze perché non son qui a misurare le stature, mestiere non mio, difficile sempre, odioso in un'ora di lutto vasto e profondo, ma cerco di raccontare e differenziare i due artisti che più furono padroni delle anime delle folle.... Ma Puccini, a differenza di Verdi, poteva girare incognito tra ammiratori inconsapevoli, perché nulla esteriormente lo faceva riconoscere nella folla anonima dei mortali.

Come Giovanni Pascoli, col quale ebbe domestichezza, nell'esteriorità non aveva nulla dell'artista, né di naturale né di procurato. Non la fronte, non gli occhi, non la chioma, non la voce, non il gesto, non l'incedere. Egli non aveva lo sflogiorio dello sguardo o l'atteggiamento del comando dei dominatori o quel che di vago o di malinconico dei sognatori che figurava, indimenticabile, nel macro volto del suo concittadino Alfredo Catalani; in lui nulla di sentimentale o di romantico, come farebbero sospettare le sue

collaboratori ma se la riserbò, per sé solo, tutta intera, appena gli fu possibile.

Fu insomma nella vita e nell'arte un galantuomo. Nella vita, e forse anche nell'arte, un borghese; e camminò, nella vita e nell'arte, col piede ben piantato sulla terra prima di procedere, e così fu tra i pochissimi padroni delle scene del mondo per un trentennio, e presso il suo posto nessuno riuscì a sbalzarmelo.

Ai morti di oggi, di ieri non si può predire, garantire l'immortalità. Sbagliano quegli imprudenti che gliel'assicurano, appena discesi nel sepolcro, sbagliano — e ripugnano — quegli altri che si affrettano a negargliela quasi avessero dispetto e vergogna che un loro contemporaneo varcasse i secoli, fresco e incorruttibile.

Ma certo questo nostro ultimo morto per anni e per anni e per anni resterà vivo nel cuore degli uomini.

Il cantore, più fortunato del poeta, parla alla gente più lontane e più diverse ed è ultimo a sparire. Egli s'impadronisce di una parte dell'anima nostra, la penetra e vi rimane. Le sue musiche, indimenticate, ci tornano su dal fondo misterioso dell'essere, improvvise e consolatrici, tanto, tanto tempo dopo che lo udiamo. Le musiche di Puccini non possono temere un vicino tramonto. Gli uomini della

D'imminente pubblicazione la stregna illustrata:

L'OMBRA DELLE BESTIE

DI UGO MOCHI

Brochure, VENTI LIRE. - Legato, VENTICINQUE LIRE.

GIACOMO PUCCINI SUL LETTO DI MORTE.



(Fot. Ed. Faugeras.)



La salma del Maestro composta nella clinica di Bruxelles la mattina del 30 novembre.

(Fot. A. Costille.)



Giacomo Puccini, appassionato sportsman.
(Fot. Mugrini.)

sua generazione che se ne abbeverarono, ne serbano nelle vene, nel sangue le linfe. I gridi di passione dei grandi lirici e degli elegiaci ci accompagnano sino alla tomba; le loro canzoni innano i nostri figlioli, leniscono i nostri dolori, sviano i nostri pensieri più gravi. Una finestra che s'apre ci dice col canto il loro nome; a uno svolto d'una strada un ignoto vi rinvolve la loro memoria. Essi, i cantori, talvolta, quei loro canti li piansero, se li strapparono quasi dal cuore sanguinante per darceli in dono, e ci fecero un grande dono! Quei cantori non diventati nostri. Ai dotti, ai maestri, dobbiamo parte di quel che sappiamo, che siamo, ma ai poeti, ai cantori — soprattutto ai cantori — noi dobbiamo le emozioni più profonde e più dolci.

Così io non so quel che accadrà della tua fama, o Giacomo, presso i venturi, ma noi fino all'ultimo respiro ti sentiremo come un fratello, come un amico, come un consolatore perché ti abbiamo amato, e ci siamo nutriti del tuo spirito, della tua vena, del tuo cuore. Oggi come ieri, e come oggi e ieri finché ci duri la vita, piangeremo con te Mimi e Butterfly, ma da oggi il loro grido d'amore ci sembra anche più tragico e sconcolato perché tu, Giacomo, che hai dato loro il pianto e la voce, tu, Giacomo, più non ci sei.

La Compagnia drammatica — ah! si veramente drammatica — dell'Opposizione che, come tutti sanno, si è costituita nel giugno scorso ed è composta di molti tra i più noti attori di Montecitorio, che appartenevano alle più diverse formazioni, mentre pareva si fosse proposta di agire soltanto in Roma sull'Avvenire, o per desiderio di farsi meglio conoscere, o perché non le sembrasse di aver ottenuto finora quel successo al quale crede di poter legittimamente aspirare, ha iniziato domenica scorsa un suo giro in provincia. In gergo comico si direbbe: — È in tournée.

Si tratta di grossa provincia, anche se i teatri sui quali agisce non sono di prima categoria.

Domenica la Compagnia preceduta da larga *réclame* si è presentata innanzi al pubblico milanese sul palcoscenico dell'«Arte Moderna» e preannunziò per il 14 corrente una recita straordinaria a Napoli. Da Milano a Napoli è un bello sbalzo, ma la Compagnia non ha da soffrirne un soverchio aggravio di spese, perché gli attori non pagano biglietto di viaggio essendo tutti quanti deputati.

Il resoconto della mattinata milanese, presto fatto: pubblico affollato, attento e curioso;

programma fin troppo vasto: uno dei ruoli principali si ripromette dal successo della Compagnia «che il problema della libertà non sia rimesso in discussione per secoli»; ma si ebbero a deplorare alcune *papere o gaffes*. La più grave quella dell'attore giovane onorevole l'acchiocchini il quale lanciò fuori programma il grido: «Italia senza Vittorio Emanuele». L'esperto direttore della Compagnia, Filippo Turati, che conosce gli umori del pubblico lo richiamò all'ordine con tanto mai l'impressione in platea non fu buona, e qualcuno tra gli stessi appartenenti alla Compagnia non poté a meno di dolersi di quella imprudenza. Ma non bisogna credere per questo che la Compagnia debba sfasciarsi.

Un altro esperto capocomico, Benito Mussolini, invece di recitare, preferì scrivere un monologo e lo fece pervenire sotto forma di messaggio ai Direttori regionali radunati in quella stessa domenica.

Tra le parole focose degli esuli dell'Avvenire e quelle tranquillizzatrici del Presidente del Consiglio, l'opinione pubblica stanca di lotte, di minacce, di previsioni paurose ha già scelto. La lettera di Mussolini ad Ialballo, diciamolo francamente, non era piaciuta e aveva smorzato il favore ottenuto da lui col discorso pronunziato alla Camera in occasione del bilancio dell'Interni.

Questo messaggio, che è una precisa conferma delle intenzioni del Governo, e riconosce gli eccessi e le deviazioni di molti estremisti del Partito fascista, è un monito saggio e opportuno. Ci sono cose da giudicare ed impegni che rassicurano. «Il risorgere dello squadrismo, sia pure localistico e temporaneo, deve essere combattuto e represso». «Coloro che vogliono militare entrino nelle legioni e vi portino un alto spirito di disciplina nazionale». «Le popolazioni appoggino il Fascismo perché lo considerano un restitutore dell'ordine. Ora la fiducia viene a languirsi ed a scolorire quando le popolazioni assistono a fenomeni di disordine provocati da fascisti o sedicenti tali. L'illegalismo non ha più la minima giustificazione. Bisogna liberare il Partito dai tutti elementi indonati alla malavita, e violenti di professione, profittatori, individui che non sanno dar ragione delle loro fonti di vita economica, devono essere inesorabilmente espulsi, quali siano stati i loro meriti nel passato. Molte volte basta una sola persona a screditare il Partito in una intera provincia. Questo deve assolutamente finire».

Ecco parole chiare. Deve finire e finirà. E allora quella che fu definita «la tragedia della pazienza» avrà una soluzione benigna. Tutti quanti trarremo allora un grande sospiro.

Tartaglia.

NECROLOGIO.

Un altro lutto nella famiglia dei giornalisti. Il 17 dicembre si è spento a Roma Cesare Colonna, corrispondente della «Stampa» di Torino e del «Giorno» di Napoli. Da un anno era stato colpito da una grave malattia di cuore, ma la sua passione per il giornalismo e quell'assillante volontà di sapere, di controllare, di giudicare che lo aveva sostenuto durante la lunga carriera, non gli permisero di abbandonare il suo ufficio. E morì sulla breccia, quando già era rassegnato alla fine inevitabile, del l'ultimo articolo per il giornale della sua vita. A Torino era nato il 7 gennaio 1886. Entrato giovanissimo nel giornalismo era stato redattore di vari giornali piemontesi, poi redattore capo del «Don Marzio» di Napoli, dell'«Opinione liberale» e del «Travaso delle idee quotidiane». Finalmente direttore della «Sentinella Bresciana» e corrispondente di numerosi altri giornali.

La sua attività non si restringeva al solo campo politico. Scrittore acuto e di bella cultura, si dedicò alla critica letteraria ed artistica collaborando alla maggior parte delle riviste italiane. Amico ed estimatore di Giolitti, fu un avversario deciso del fascismo. Ma portò nell'esercizio della sua quotidiana fatica una sobria e pacata lucidità di giudizio e un costante amore della verità, degli dei più alto rispetto. Per queste doti di mente e di cuore per



† CESARE SOBRERO.

l'attaccamento all'Associazione della Stampa, più volte dimostrato, i giornalisti romani lo vollero, quasi in permanenza, vice-presidente e probatore. Cesare Sobrero apparteneva a una valorosa famiglia di giornalisti ed era zio del collega Mario Sobrero, direttore dell'«Illustrazione del Popolo» e autore del romanzo *Pietro e Paolo*, che ha battuto recentemente un vivo successo di pubblico e di critica.

Il nostro Supplemento Mensile

L'ITALIA COLONIALE

entra col 1925 nel suo secondo anno di vita. Lo abbiamo iniziato lo scorso marzo con grande fervore perché ci parve necessario chiamare l'attenzione degli Italiani intorno al problema delle Colonie, che andava assumendo di giorno in giorno un'importanza sempre maggiore e che tuttavia non era riuscito ancora a svegliare l'interessamento del Paese.

Eppure, all'infuori anche delle nostre Colonie africane e mediterranee di diretto dominio, noi abbiamo colonie di connazionali nostri in ogni angolo della terra, soggetti ad altre leggi, e dei quali la Madre Patria non si disinteressa.

Avvenimenti recenti come i torbidi politici nel Brasile, la legge restrittiva degli Stati Uniti contro l'emigrazione italiana, lo stato politico-economico e economicamente precario in cui son ridotti a vivere gli Italiani a Tunisi, l'ultimo conflitto anglo-egiziano che rimette in discussione il regime politico di un paese al quale ci legano tanti interessi, sono fatti che dimostrano l'urgente bisogno di un'opinione pubblica informata e vigilante che possa dar forza all'azione politica del governo nella difesa della nostra nazionalità e dei nostri legittimi interessi.

Perché, confortati dal favore con cui l'iniziativa nostra fu accolta e seguita quest'anno dal pubblico più consapevole delle necessità della Patria, noi continueremo l'opera nostra con eguale amore e con uno studio sempre più intenso, per portare a conoscenza del pubblico tutte le questioni che si connettono all'espansione degli Italiani nel mondo. E non sarà senza una viva compiacenza che i lettori potranno vedere come nei più remoti paesi, in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, i nostri connazionali, troppo spesso da noi trascurati, abbiano saputo mostrare un'opera talmente meritoria di civiltà e di gentilezza, e conservare vivo nel cuore il culto per la Patria lontana.

Di nuove in numero, come parti di un gran quadro, L'ITALIA COLONIALE si propone di far passare sotto gli occhi dei suoi lettori gli aspetti dei paesi, e le costumanze, e l'opera di civilizzazione, e gli avvenimenti, e le curiosità. Sarà come un viaggio di scoperta, di esplorazione, che ognuno potrà fare svolgendo le nostre pagine, dove i documenti fotografici scelti con la cura più attenta sono riprodotti con una nitidezza ed una perfezione della quale crediamo di poter essere un po' chino orgogliosi.

ABBONAMENTO PER IL 1925: L. 35 - Estero L. 45.

L'ITALIA COLONIALE - L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

Anno L. 150 (estero) - L. 262 (estero).

Semestre L. 80 (estero) - L. 133 (estero).

Dirigere commissioni e vaglia ad Fratelli Treves, editori, in Milano (L. 1), Via Palermo, 12.

cioccolato
Ledrinca

ACQUA MINERALE NATURALE DI
S'ARDARA
LA MIGLIORE DA TAVOLA

BRODO MAGGI
Croce Stella

GIACOMO PUCCINI



Michele Puccini,
padre del Maestro.



L'Istituto Musicale Puccini, presso la chiesa di Santa Maria a Lucca,
ove il Maestro ebbe i primi rudimenti dell'arte sua.



Albina Puccini Magi,
madre del Maestro.

Il Maestro è morto lontano dalla sua casa, dalla sua patria, dal suo Teatro. Forse la sorte ha voluto estraniarlo così dagli affetti suoi più intimi per dare, sul passo estremo, più pieno significato alla sua figura artistica che fu d'italiano, sì, ma pur cara, gradita fra tutte le genti civili del mondo.

Nessun altro compositore odierno raccolse, nella sua carriera, tanti fervidi consentimenti quanti Giacomo Puccini alle opere sue.

I piccoli e i grandi teatri d'Europa, d'America, d'Australia le vollero rappresentare, di continuo; le inclusero nel loro repertorio ordinario. Centinaia e centinaia di rappresentazioni si seguirono de *La Bohème*, di *Tosca*, di *Butterfly*, de *La fanciulla del West* a Parigi come a Nuova York, a Vienna come a Melbourne. A Milano, a Roma, a Torino, in più d'un teatro, nella stessa stagione, qualche volta nella stessa sera, si rappresentò la stessa opera del Puccini.

La più schietta popolarità arrivò all'arte sua. Popolarità intensa nel significato migliore: arte semplice, chiara, spontanea.

Il Puccini da quarant'anni scriveva per le scene. Otto opere, egli lascia. Una resta incompiuta, *Turandot*, che il teatro alla Scala doveva rappresentare l'aprile prossimo.

Noi non sappiamo se *Turandot* potrà mai giungere alle scene cui era destinata: le manca il pezzo di chiusa, il duetto finale, che il Maestro non aveva ancora potuto imbastire a modo suo.

Il suo lavoro di questi ultimi sette od otto mesi era divenuto difficile, faticoso. Più si affannava intorno a *Turandot*, per condurla a termine, più s'accorgeva che la lena gli decemava. Si sforzava di adombrare il volo dei suoi pensieri negli schizzi musicali che andava preparando per l'azione e per le parole che i suoi poeti — Renato Simoni e Giuseppe Adami gli avevano ordita; poi, Giuseppe Adami, stanco, deluso, aspettando impaziente il momento propizio per ritentare e concludere.

Nato il 23 dicembre del 1858 a Lucca, è morto di sessantasei anni a Bruxelles, il 29 novembre, nella Casa di cura dove s'era recato per sottoporsi ad un'ardua operazione chirurgica.

Io lo ricordo nel fiore della sua gioventù. Aveva dato da poco tempo alla Scala *Edgar*, prima fra le sue nuove opere ammesse nel nostro massiccio teatro, e la fortuna non gli aveva sorriso troppo. Cinque anni prima, nel 1884, per *Le Vili*, gli era invece stato decretato al Dal Verme un trionfo clamoroso.

L'esito mediocre di *Edgar* non lo afflisse soverchiamente. Egli sapeva di aver fatto un passo avanti, dopo *Le Vili*, e aspettava di

tornare alla prova, senza fretta, per farne un altro, decisivo nella via che s'era prefisso di percorrere. *Edgar*, infatti, fra sovrabbondanze e inesprienze spiegabili in un giovane, ha



Casa ove nacque Giacomo Puccini in Lucca:
Via di Poggio.

squarci d'ispirazione così fresca, — ricordiamo la bella parte di *Fidelia* — che annunciano già il Puccini migliore delle opere seguenti.

Egli andava sviluppando in *Edgar* la sua personalità musicale; a poco a poco rinasceva i caratteri dell'arte sua.

Fidelia è una semplice anima di fanciulla che ama con l'abbandono completo di sé, che vive d'amore e muore d'amore. Anima profondamente femminile. *Fidelia* è come Anna, come Manon, come Mimì, come *Butterfly*: dolci creature tutte, piccoli cuori che si riempiono d'una passione troppo intensa e si spezzano. Passione tenera, però, raccolta, carezzevole che vince e riduce fin la risolutezza di *Tosca* e di *Minnie*. Di questi piccoli gentili cuori femminili, perdutamente innamorati, il Puccini ripete i sospiri, il pianto, l'angoscia. E infiniti altri cuori, nell'udirli, si sono commossi, hanno sospirato, pianto con loro. L'amore ha una sua nota possente che domina la vita come l'arte. Giacomo Puccini obbedì alla sua legge imperiosa: ogni sua opera è un canto d'amore ardente, anelante.

Si formò alla scuola del padre suo, Michele Puccini, compositore elevato e fecondo. La musica era in casa Puccini una idealità, e anche una professione, da antico. Le così dette dinastie musicali ricorrono frequenti, nel passato, specie nelle nostre città di provincia, dove le famiglie sembrano volersi distinguere l'una dall'altra per certe prerogative loro speciali che si tramandano di generazione in generazione.

Queste famiglie costituiscono un terreno fertile, in cui nasce e si sviluppa la buona pianta che dà poi frutti eccellenti.

La famiglia Puccini è originaria di Celle, frazione di Gello, paesucolo delle montagne lucchesi, sulla destra del Serchio. Un Giacomo Puccini, nato a Lucca nel 1772, studiò a Bologna e fu amico del dottissimo padre G. B. Martini e socio dell'accademia filarmonica di quella città. A Lucca, Giacomo Puccini rivestì la carica di primo organista della Cattedrale e direttore della Cappella; scrisse Motetti, Servizi ecclesiastici, ecc., un ingente numero di composizioni, in buon stile contrappuntistico. Morì nel 1781.

Gli successi, negli stessi uffici, il figlio Antonio (1768-1832), il quale fu pure buon compositore di musica liturgica e apprezzato autore di azioni drammatiche.

A sua volta un figlio di Antonio, Domenico, morto di quarantatré anni, si dedicò specialmente alle composizioni teatrali. Allievo del padre Mattei (tutti i Puccini, meno l'ultimo, come vedremo, s'iscrissero alla celebre scuola di Bologna), Domenico volle chiedere consigli al Paisiello che gli fu d'aiuto e di guida nei primi suoi saggi. Domenico Puccini compose parecchie opere teatrali, poiché ebbe ingegno e facilità, e sinfopie, versetti, elevazioni, offertori, ecc. Lasciò, morendo, quattro figliuoli in tenera età, uno dei quali,

ACQUA COLONIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.
- Corso Re Umberto, 8 - TORINO (18)

Michele, fu, come s'è detto, padre a Giacomo Puccini, spentosi ora.

Michele Puccini nacque nel 1843 a Lucca. Passò sollecitamente a studiare col padre Mattei a Bologna, poi col Mercadante e col Donizetti a Napoli. Tornato in patria, ebbe il posto d'ispettore all'Istituto musicale, poi di direttore, oltre che di insegnante di contrappunto e d'armonia. L'Istituto musicale di Lucca fiorì particolarmente sotto la sua direzione: basterà citare, per convincersene, il numero dei valenti allievi che ne uscirono: Fortunato Magi, ch'ebbe vivo ingegno, solida

A Lucca, i giovani che si licenziavano dall'Istituto dovevano dar prova del grado di cultura raggiunto con una composizione chiasistica, la quale si eseguiva nella basilica intitolata al primo vescovo della città, San Paolino.

Un motto di Giacomo Puccini, eseguito nel settembre del 1878 appunto in San Paolino, fu l'esordio in pubblico del Maestro. Grande compiacimento dei lucchesi che vedevano trasmesse sicuramente le doti degli avi nel nuovo rampollo.

Puccini ricorse spesso alle sue composizioni giovanili. Alcuni brani di cospicue dimensioni egli continuò ad intercalare nelle sue opere di teatro, specie le prime: e *Le Villi*, *Edgar* e la stessa *Manon* rivelerebbero, a chi non le conoscesse, talune pagine tolte da lavori destinati a luoghi niente affatto profani. Ma chi non sa che nelle cittadine di provincia la musica di chiesa è l'unico genere di composizione in cui uno scrittore di musica possa mettere l'anima sua?

Giacomo Puccini risolve di lasciare Lucca e di venirsene a Milano per perfezionarsi e incominciare la carriera.

Aveva ventidue anni. Si presentò agli esami di concorso per l'ammissione al Conservatorio e per lui, già provetto, fu facile impresa superarli. Il Bazzini ed il Ponchielli gli impartirono lezioni di composizione: contenti i maestri dell'allievo, contentissimo l'allievo dei

pressioni fu tanto buona, lo sdegno contro le commissioni, i concorsi, le ingiustizie inflitte ai giovani d'ingegno così veramente che quei nobili spiriti sottoscrissero cinquanta lire ciascuno, affinché si potesse formare una somma sufficiente per far rappresentare la nuova opera.

La somma fu raccolta: trecento lire. Con qualche altro aiuto chiesto disperatamente dal Puccini alla sua buona mamma, al suo prozio dott. Ceri, che gli aveva fatto da babbo, ai parenti più prossimi, a quanti insomma si erano sacrificati per mandare cento lire men-



Giacomo Puccini, bisavolo del Maestro (1712-1781).

cultura e vita breve, e fu maestro nell'Istituto stesso al Catalani e al Puccini; Carlo Angeloni, scrittore di pregevolissima musica da chiesa e di gustose opere teatrali, il quale successe al Magi nell'insegnamento dell'Istituto e continuò l'educazione musicale di Giacomo Puccini, il Vianesi, il Vallini, il Rustici, il Nerini e il Marsili. Michele Puccini dettò composizioni liturgiche in gran copia: messe, vesperi, motetti, benedictus, responsori, miserere, ecc., che ancor oggi si eseguono nelle solenni ricorrenze religiose a Lucca. Tentò pure il teatro, con un'opera: *Antonio Foscarini*. Ma fu principalmente scrittore di musica severa e teorico insigne: buon esecutore, all'organo. Michele Puccini morì nel 1864 a Lucca.

La vedova sua, sorella del Magi, si trovò di trentatré anni a dover allevare sette bambini (l'ultimo le nacque dopo la morte del marito, ed ella gli impose, a ricordo, il nome di questi).

La strettetza, se non la miseria, entrò nella casa dove c'eran prima stati tanti sereni agi.

Giacomo venne affidato allo zio, perché diventasse a sua volta musicista. Si dimostrò subito, più desideroso di correre le campagne, a caccia di selvaggina, che di seguire lo zio e maestro per le chiese dove andavano a cantar messe. Già il piccolo Giacomo fu anche cantore: con una voce piuttosto di gola, voce di contralto. Così entra nel sangue l'istinto canoro, ch'è delle buone razze musicali e non smette più, sino alla fine: così si addestrarono a scrivere le loro opere migliori i nostri grandi compositori del passato, e non soltanto i nostri. Ma la voce se ne andò presto, e se n'andò presto anche il Magi. Giacomo, messo a scuola dall'Angeloni, fu assai contento di non dover più cantare, bensì di accompagnare sovente il nuovo maestro suo in partite venatorie divertentissime. E la musica? C'era tempo anche per la musica, e Giacomo, in capo a pochi anni, compiuti i corsi dell'Istituto, mise insieme i suoi primi saggi di compositore.



Giacomo Puccini nell'intimità della famiglia. A Viareggio con la nipotina Bichi Leonardo.

maestri. Il saggio finale dei suoi studi al Conservatorio, un Capriccio per orchestra, parve meglio che una promessa, la manifestazione di un ingegno originale e vigoroso.

Anche di questo saggio il Puccini si valse in seguito: ciò curò sempre di trarre partito da tutto ciò che veniva producendo.

Un poco indolente, portato a godere la vita, si costringeva con riluttanza alla fatica dell'arte. Gli piaceva piuttosto cogliere l'improvviso le idee, buttarle giù in fretta, coordinarle, collegarle, quindi, con una salda concatenazione. Perciò, arrivò affrettatamente a presentare la partitura de *Le Villi* al Concorso Sonzogno del 1884, e nemmeno composta per intero e scarabocchiata in maniera da riuscire quasi illeggibile. La Commissione giudicatrice del Concorso pretestò questo stato di fatto per non assegnare alcun premio. Ma il Puccini, una sera in casa della signora Giovanna Lucca, l'editrice intelligente e ardentissima, suonò lo spartito: fra gli invitati c'erano Arrigo Boito, Marco Sala, Aldo Noseda, il fiore dell'intelligenza e della scapigliatura... aristocratica musicale di quegli anni. L'im-



Ritratto di Giacomo Puccini, da un dipinto del pittore G. Lucchesi nel 1884.

sili di pensione a Giacomo (il primo anno di studio a Milano la pensione gli fu corrisposta dalla Regina Margherita, augusta benefattrice), il Puccini riesci ad avere danaro bastanti perché un impresario si accollasse il rischio di mettergli in scena il suo lavoro.

Non vogliamo tornare a dire che *Le Villi* furono un trionfo. Il trionfo non gli recò fortuna: la sua mamma gli morì dopo un mese. Nemmeno torneremo a dire che *Edgar* fu un mezzo trionfo. Il Puccini non si dette vinto: il verdetto del pubblico scaligero lo impressionò mediocemente. Tant'è vero che rimangiò *Edgar* qualche anno più tardi - lo ridusse da quattro a tre atti, mutò l'ordine di alcuni pezzi, rifiutò intere scene e gli diede nuovo vigore.

Nel 1893 gli nacque *Manon Lescaut*, con qualche difficoltà (il libretto è attribuito a vari poeti: Luigi Illica, Marco Praga, Domenico Oliva e Giulio Ricordi, editore del Puccini: dico attribuito perché è rimasto anonimo); ma l'esito della sua prima rappresentazione al Teatro Regio di Torino riesci ottimo.

Era finito per sempre il periodo oscuro della vita intellettuale e materiale del Maestro. Periodo ch'era durato tredici anni: tanti quanti n'eran occorsi perché lo studente di Conservatorio, divenuto artista, si affermasse, a traverso vittorie, sconfitte e rivincite, compositore gagliardo.

Il Puccini passò spedito a comporre *La Bohème*, che fece rappresentare il primo di febbraio del 1896, ancora al Teatro Regio di Torino. L'esito, sulle prime, parve tiepido; ma in breve cambiò interamente.

Non c'è angolo di terra, dove vivano genti civili, che non abbia risuonato dei canti di Mimì e di Rodolfo, di Musetta e di Marcello; non ci sono uomini (ormai con le chiome grigie) che non abbiano palpato a quegli accenti che furono l'espressione melodiosa del loro desiderio d'amore.

ACQUA MINERALE DEI TAVOLI DI	NOCERA-UMBRA	SORRENTO ANGELICA	ACQUA PURGATIVA ITALIANA	GIOCONDA	LIBERA IL CORPO ALLIEVA LO SPIRITO
Leggera, gassosa, digestiva, purissima.			tuto, cito, jucunde.....		
			F. BISLERI & C. - MILANO		

Dopo *La Bohème*, *Tosca* (1900). Un dramma a tinte troppo forti per il temperamento musicale del Puccini: eppure egli seppe innestare episodi di grazia, di seduzione tali che la sua irruenza n'è mitigata assai.

Tosca, meno spontanea, meno equilibrata de *La Bohème*, contende però a questa il favore del pubblico: a migliaia si debbono contare le rappresentazioni di *Tosca*, in Europa e in America.

Butterfly (1904) è la più delicata figura femminile che il Puccini abbia tracciato. L'amore come lo ha sentito il Maestro nelle sue sfumature più sottili, più intime, più aggraziate, trova la sua più compiuta raffigurazione in *Butterfly*.

Alla Scala, la prima sera, *Butterfly* non piacque. Il pubblico credette d'intravedervi un troppo arbitrario colorito locale e gli parvero troppe le reminiscenze di opere anteriori dello stesso Puccini. Non s'accorse della fanciulla ingenua che metteva tutta sé nel suo canto timido e melanconico e varcava con l'anima sua lo spazio dei mari e dei continenti per correre incontro alla nostra anima.

Il Puccini questa volta serbò rancore al pubblico della Scala. Per *Edgar* aveva potuto ammettere d'essere lui un po' in difetto; per *Butterfly*, no. E poi, il modo poco riguardoso con cui il pubblico l'aveva trattato, l'offese.

Decise di non far rappresentare più opere sue nuove alla Scala.

La Fanciulla del West ebbe la sua prima rappresentazione nel 1910 al teatro Metropolitan di Nuova York: e l'esito, come ognuno sa, fu letissimo.

Nel 1917 il maestro Puccini concesse al teatro di Montecarlo *La Rondine*, che ha carattere incerto, fra l'opera lirica e l'operetta, e che trovò discordi accoglienze nel pubblico e nella critica.

Infine, il 14 dicembre del 1918 il Puccini fece rappresentare al Costanzi di Roma le sue tre opere in un atto, o tritico come più comunemente si sogliono chiamare, il *Ta-barro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*. Le discussioni su queste tre opere furono lunghe e vivaci. Eppure le tre opere rispecchiano quel che di più personale ha l'ingegno e

l'animo di Puccini. Sono tre bozzetti. Doveva arrivarci, al bozzetto, il maestro Puccini. (Non aveva così incominciato? Non è anche *Le Villi* un bozzetto?) Egli eccelle soprattutto nel ricamare episodi, nello schiz-



Uno dei più recenti ritratti di Giacomo Puccini. (Fot. E. Sommariva.)

zare particolari di scorcio, con gentilezza, con lievità; sono miniature musicali squisite, le sue. Un cantuccio di mondo (ha visto tanti paesi e di tanti gli è rimasta una sensazione melodica che gli garba ripeterci), una figurina di donna (tanto più piccola e delicata,

tanto meglio intuita e resa), un «tipo», una «macchietta», gli suggeriscono disegni musicali gustosissimi. Il bozzetto è proprio il genere che si adatta meglio al temperamento artistico del Puccini, gran cacciatore di beccacce e beccacini, come di figure e di figure. Perché dobbiamo pretendere da lui quello che Egli non può darci? Altri faccia in altro modo e meglio, se gli riesce; si veda in seguito, e dopo avere riflettuto, a chi spetti maggior merito.

Ora aspettavamo *Turandot*, e l'attesa era fatta di simpatia e di deferenze cordiali per il Maestro illustre che continuava a inebbriarci il mondo coll'arte nostra canora. Ora, come forse non mai, ci raccoglievamo fiduciosi intorno a Lui, che ci faceva ritrovare, mercé la potenza della musica nostra, il consenso e il rispetto di tutti gli altri popoli civili, i quali riconoscevano alla nazione italiana un primato non ancora scaduto, il primato della musica, forza mirabile che illumina la mente e riscalda il petto degli uomini.

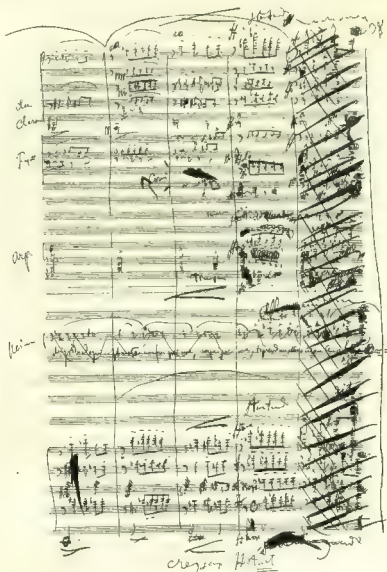
Tardi, ma ancora in tempo, perchè il Maestro ne fosse consolato, i regitori del nostro Paese hanno riconosciuto i grandi benefici morali da lui procurati all'Italia, e gli han decretato l'onore del laticlavio.

E invece non udremo più le dolci melodie che c'eravamo abituati ad aspettare da Lui e ch'Egli, con la continuità di lavoro dei nostri gloriosi Maestri del passato, ci dava ancora con spontaneità, con facilità, anche se l'età sua avanzava, e non mostrava stanchezza.

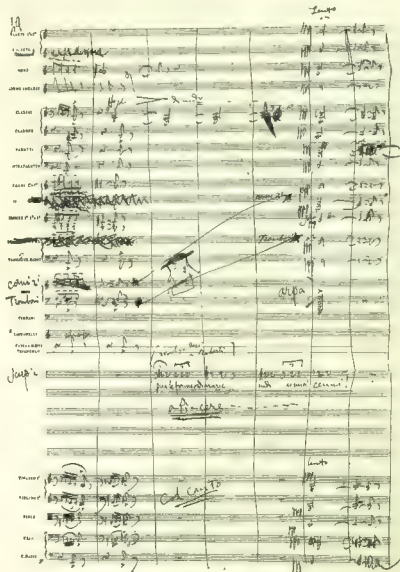
In Lui noi vedevamo un genuino rappresentante della nostra schietta arte musicale, che si volge di preferenza al teatro, che vuole essere la risonanza profonda di anime le quali abbiano per noi un volto e passioni visibili, che gioiscano e soffrano in sembianti umani.

Sono molte, oggi, le strade che la musica nostra va percorrendo; ma tutte dubbiose.

I compositori nostri sono presi da una smania di ricerche tecniche che fa smarrire il loro sentimento e fa loro smarrire la visione della mèta cui debbono tendere. Vanno



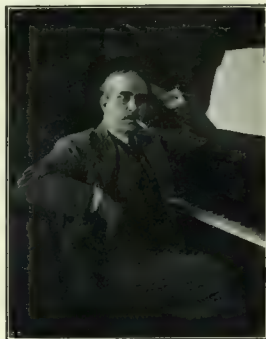
Facsimile di una pagina del manoscritto della *Bohème* (atto terzo).



Facsimile di una pagina del manoscritto della *Tosca* (atto secondo) col ritratto di Scarpia disegnato dal Maestro.



Il Maestro con sua moglie e il figlio Tonio nello studio della villa di Viareggio.



(Fed. G. Magrini.) Il Maestro al pianoforte negli ultimi giorni del suo soggiorno a Viareggio.

a caso, per viottili traversi, sperando ognuno di arrivare prima dell'altro al punto vagheggiato.

Il maestro Giacomo Puccini fu certamente un eletto artista, al pari dei più reputati nostri e stranieri; il desiderio di affinare i mezzi d'espressione consentitigli non l'abbandonò mai. E riuscì ad un'abilità singolare: prese esempio dai migliori, specie fuori d'Italia, dai più esperti forgiatori della materia sonora, senza lasciar influenzare la sua natura d'italiano. Per accennare soltanto a un lato della sua abilità d'artista, si badi al modo con cui egli tratta l'orchestra — poichè per i compositori italiani, anche reputati, la qualità d'orchestratori è la più contestata dai critici

nostrani e stranieri — e si converrà che codesto modo rimane a dimostrare come lo strumentatore Puccini sia tra i più originali e coloriti che si conoscano.

I critici nostrani e stranieri rimproverano talora all'arte di Puccini di tenersi troppo vicina alla piccola e povera gente; d'indugiarsi troppo, nel ritrarre questi nostri tempi privi d'idealità. E non è bene che così sia? Chi sa che non debba rimanere di tanta musica moderna, quella sola che tenta serbarci l'immagine di questi nostri torbidi giorni e di queste nostre fosche passioni!

L'eco dei canti del Maestro non si spengerà tanto presto nei nostri cuori. La riconosciamo da lungi, appena avvenga che si

riaccosti a noi. La riconosciamo alla sua dolcezza blanda, un po' melanconica, un po' sorridente, al suo garbo e alla sua lievetà, che sono i segni inconfondibili per cui il Maestro Puccini ha potuto levarsi e distinguersi fra i compositori del nostro tempo. Per questi segni, abbiamo amato l'arte di Giacomo Puccini; per questi segni l'arte di Giacomo Puccini vivrà ancora, quando tant'altre espressioni effimere, sebbene pretenziose, saranno scomparse, cancellate via dalla indifferenza nostra e dei venturi per tutto ciò che non ha salde radici nel cuore palpitante degli uomini e del mondo.

CARLO GATTI.



I funerali a Bruxelles: Il feretro, seguito dal ministro d'Italia Orsini Baroni, dalle rappresentanze dello Stato e della città, passa tra due fitte ali di popolo riverente e commosso. - 1.º dicembre.

MILANO: LE GRANDIOSE ONORANZE FUNEBRI A GIACOMO PUCCINI - 3 dicembre.

(Fot. A. Flecchia.)



La funzione religiosa nel Duomo celebrata dal Cardinale Tosi.
L'orchestra della Scala diretta da Arturo Toscanini eseguisce un frammento dell' « Edgar ».



Malgrado la pioggia torrenziale, il mesto corteo sfila tra due fitte ali di popolo da Piazza del Duomo al Cimitero Monumentale.

CONVERSAZIONI ROMANE

Con questo numero Petronio, che da tre anni dettava con gusto, finezza e brio queste «Conversazioni Romane», lascia il posto al Marchese del Grillo. Il nuovo e misterioso cronista saprà continuare degnamente la rubrica che ebbe sempre per titolo, scrittori di prim'ordine, poiché egli è fra questi: ma tanto i nostri lettori che noi stessi, continueremo sempre il migliore ricordo di Petronio, al quale mandiamo un affettuoso saluto e il nostro grazie cordiale.

LA DIREZIONE.

Anno Santo, su tutta la linea! - In Galleria e al Quartiere Latino. - Gli innamorati delle campane. - Il cappello dell'aghiolo. - Laticlavio in furore. - Le principesse tragiche di casa Borghese. - Pirandello capocomico.

Il da due settimane ci dividono ancora dal giorno in cui il buon Papa milanese, ventisettesimo nella serie dei Papi giubilari, scenderà maestoso in San Pietro a riaprire la porta murata del perdono: e già l'Anno Santo è sulla cima di tutti i cervelli. Si dice che si tratti, di solito, d'una cima molto elevata, perché i romani, in genere, non amano la sublimità, ma un'ondata cosmopolita di cinque o sei milioni d'uomini, anche ad aver poca fantasia, non la si vede arrivare senza qualche turbamento in quelle che uno scrittore barocco chiamava «le cerebrali stanzette». In cotezze stanzette c'è adunque gran tramento per l'Anno Santo: si sentono frum, fra tutte, questa: «che cosa potrei guadagnare io in quest'anno, oltre, s'intende, l'indulgenza plenaria per miei peccati?». Ecco un'idea che, oio dire, non v'è cervello di cittadino romano in cui non si balaenata. Il numero delle persone che, durante l'Anno Santo, si propongono di cedere a buon prezzo una stanza e magari due e magari tutto l'appartamento, è veramente incalcolabile. Dove sono i bei templi aredici in cui, a Roma, si sentiva ancora il dialoghetto cordiale: «Abbiamo voluto farvi un'improvvisata». «Benissimo! Abbiamo sempre una camera per gli amici». Oggi, invece, si sentono patriarcale che abbia ancora la «camera per gli amici» (s'intende, per gli amici veri, per quelli che non pagano), è diventato più difficile che trovare il femore d'un mammoth.

Roma, intanto, è già allagata dalla letteratura cosmopolita del giubileo. Migliaia di monografie, di manuali, di prontuari, di guide, in tutte le lingue, da tutti i paesi, confluiscono già verso l'Urbe. Se andate nella galleria di piazza Colonna ed entrate in quel gran porto ch'è la libreria Treves, troverete già scaffali pieni d'Anno Santo.

Un rimascolo meno appariscente e più profondo, è nelle librerie di quartiere di quella vecchia Roma silenziosa che sta fra il Campidoglio, la Sapienza e il Pantheon. Costoro, tipico mondo romano, un po' tetro in apparenza, è già tutto formicolante d'abati, di eretici, di bibbisti, di collezionisti, in cerca di cose che, per dritto o per traverso, abbiano attinenza coi giubili. Che caccia appassionata al vecchio documento, alla vecchia stampa, al vecchio libro! E che profonde conoscenze che sapientissimi tentatori cotevoli libri del nostro Quartiere Latino! In un minuto, dal fondo d'una bottegaucina semioscura, traggono fuori e vi sciorinano davanti agli occhi stampe incantevoli, volumi superbi, pergamene venerande, satire piccanti, i tesori e le glorie, le amarezze di ben seicento anni di vita romana, di ben ventidue giubili. Roba da indurre un collezionista povero ad armarsi di trombone ed a svaligiarle i passanti.

In una di queste librerie ha fatto la sua educazione una delle più popolari guide romane, Aristide Tani, che, durante l'Anno Santo, sarà un vero pastore di popoli. Il Tani è così noto a tutti quelli che hanno a fare coi forestieri, che i vetturini romani, additandolo mentre si concaiona fra i monumenti del Foro, sogliono dire: «Vedono? Quello è

il tempio dei Dioscuri, quella è la Basilica Giulia e quello là è Tani». Lo rammento qui perché egli è a capo d'una curiosissima categoria di studiosi romani, messa particolarmente in subbuglio dall'Anno Santo: egli è a capo dei campanofili. Non vi paia una frivoltà! Le campane romane stanno per avere una grandissima parte in questo immenso dramma della poesia cristiana che Roma si prepara a rappresentare.

Conoscere la storia di tutte le campane di Roma non è una faccenducola da sacristano. Si tratta di una vastissima orchestra aerea formata da molte centinaia di campane la cui storia va di dieci anni ai dieci secoli. Tutta la storia di Roma cristiana vi si disegna in una specie di grandiosa prospettiva sonora. Dalle più remote profondità del Medio Evo suonano ancora campane cupe e terribili, come se come squillano le campane della Rinascente su cui son scolpite ghiandole di putini e di fiori. Ecco, più vicine, le campane barocche, maestose come abbadesse: ecco le campane del Settecento, più eleganti e più delicate, che pareva capite era qualche volta profondità abbia l'Anno Santo per cui riconosca ad una ad una queste mille voci aeree vibranti su Roma.

«Senti, senti!», dicono già, ad ogni minuto, questi campanofili. «Suona quella campanella del Trecento che suonò nel giubileo di Bonifazio VIII e che anche Dante deve aver sentita. Toh, chi si rivede! Sentiti laggiù quella bella campana del 1550 che anche Michelangelo sentì nel giubileo di Clemente VII. E quest'altra? Aspettate! Sì, è proprio lei, è la campana che suonava quando arrivò il Tasso, il giubileo di Gregorio XIII.

Pensate! Guà, nella notte della vigilia di Natale, il dramma del giubileo sarà aperto improvvisamente, a piena orchestra, da questa immensa sinfonia aerea. Ridesiate intanto, nel mistero della notte, tutte le campane della storia ci turbinano e si ripetono sul capo come uno stormo di rondini. E il cavaliere Tannhäuser, addormentato sulla Montagna di Venere, sentirà ancor una volta, in sogno, la voce del perdono, la voce di Roma, lontana, vaghissima, disperata.

Con simili cose pel capo, si poteva dar molto attenzione ad un selvaggio aghiolo del mondo, che gli italiani, per un'occasione nazionale hanno mandato a Roma? Il pensiero era gentilissimo, non lo si può negare: ma il fiero aghiolo ha avuto il torto d'arrivare a Roma proprio in questi giorni, in un momento cioè, in cui tutti i cittadini romani sono in ben altre faccende affaccendati.

Non si è potuto quindi molto badare a lui, e pare che l'aghiolo abbia preso un gran cappello. Fossero le peripezie della discesa dalle parti d'Ande, fosse la noia della lunga traversata, fosse la disillusione nel non veder né colli né aquile nella città famosa dei sette colli e delle aquile imperiali, il fatto sta che, arrivato a palazzo degli Agioli, l'aghiolo ha trovato il più fiero disprezzo, le assidue di piazza Colonna e andava su e giù per la gabbia col più concitato malumore, proprio come se volesse dire: «Ma no, non sono scherzi che non si fanno!».

Con quel suo aghiolo, devi pensare che Roma, in questi giorni, non ha badato gran che neppure ai furori del Senato. A queste sfuriate senatoriali Roma c'è avvezza sin dal tempo in cui un senatore romano voleva accarezzare il Gallo che aveva osato toccargli la barba. Sola una cosa, questa mancata convalidazione di senatori ha messo in luce: la confusione delle idee che regnano oggi, nel nostro paese, e fra gli stessi senatori, circa la dignità e le prerogative del Senato. Si parla sempre con enfasi di «laticlavio», ma quanti, in Italia, sanno che *latus clavus* significa, bonariamente, «orio largo» e si riferisce all'orio purpureo del toga? Con questi tutti con uno dei nuovi senatori, qualche giorno fa, qualcuno scriveva in un giornale: «Il laticlavio è finalmente discusso sulla sua fronte». E badate, chi scriveva, non era un giornalista ma un deputato romano, un senatore, che non è forse naturale, in un paese in cui del laticlavio si parla così, che in laticlavio, qualche volta, monti davvero alla testa?

Nelle conversazioni aristocratiche non si parla che della povera principessa Anna Maria Borghese, accorsa comparsa così miseramente nelle acque del lago di Garda. C'è chi rammenta che, quasi un secolo fa, un'altra principessa di casa Borghese aveva lasciato il superbo palazzo romano (vera dimora regale, arricchita da Longhi il Vecchio) e se n'era andata lontanissima da Roma, in una villa solitaria di Francia. Profondamente diverse nell'indole e nel costume, le due principesse ebbero una stessa segreta antipatia per il fasto della società romana, lo stesso bisogno di riposo e di solitudine, lo stesso declinare tristemente precoce. L'una, quella del nostro secolo, era una dolce composita; l'altra, Paolina Bonaparte, era una farfalla.

Poche, pochissime regine avrebbero potuto sfoggiare il fasto inenotale d'una principessa Borghese. I gioielli di casa Borghese avevano una fama europea; le collezioni artistiche, i palazzi, le ville, una rinomanza mondiale. Eppure, la bella Paolina, come la buona Anna Maria, non amava né le ville né i palazzi né gli splendori di Roma. Fanciulla nella casta Anna Maria, la principessa napoletana, Paolina Borghese, si ritrasse ben presto in una triste solitudine, sfiorita, con le ali bruciate, insidiata da un mortale languore. Essa non ebbe la fine subitanea e tragica della casta Anna Maria, ma un suo rapido declinare fu anche più doloroso perché essa ebbe il tempo di vedere tutte le misere rovine dell'impero apoloneico e la fine del fratello adorato. Nella solitudine nel turbine apoloneico, sempre e difeso Napoleone che, a sua volta, aveva un debole per la sua Paulette.

Questa principessa Borghese, nella sua villa solitaria, ebbe lo strazio di sentire che Napoleone, giacchiato nel turbine apoloneico, partiva, si alzava, si alzava. E lei, la povera farfalla illanguidita, ebbe ancora la forza di dire:

— No: vestito da generale austriaco, io non lo riceverò mai!

Se si passa in questi giorni per la via Santa Apostoli, si sente, in ogni tempo, le misere di palazzo Odescalchi, sotto le stanze in cui il nostro grande ingegnere navale Benedetto Brin, vagheggiò e disegnò le sue più belle navi, si vede un gran lavoro di muratori, di falegnami, di elettricisti, di pittori, di artigiani. Si tratta di più di navi, ma è ancora un cantiere. E il cantiere largo, grazioso ed originissimo, in cui Luigi Pirandello varerà prossimamente la sua compagnia, il suo teatro.

Pirandello capocomico e frivolo! E bisogna vedere con che giovanile fervore, il nostro grande poeta drammatico sta dirigendo i lavori! Mentre si sta allestendo il teatro, egli costringe ad uno ad uno gli attori a leggere, a rileggere, ad imparare, a capire, ad amare la loro parte, e già vestiti in costume, già nei panni, nelle abitudini, nelle circostanze, nello spirito del personaggio da rappresentare. Pirandello sta decapitando il suggeritore, e guastando le decapitazioni, nella suggestione del teatro di prosa italiano, è tale un avvenimento rivoluzionario da superare quel che fu, nell'ordine politico, la decapitazione di Luigi XVI.

«Ma niente eccezione» in questo teatro! Qui trionferà la regola — dice il capocomico Pirandello — la regola generale ed immutabile della poesia, del buon senso, del buon gusto. Con lo spirito più liberale, senza badare né a scuole né a programmi, presenteremo qui quanto l'Italia e l'Europa danno di meglio in fatto di teatro. E quando avremo fatto una buona stagione a Roma, faremo fagotto per fare un bel giro con la nostra compagnia nella nostra capitale, la nuova Roma, il teatro con una mia commedia che ha, se vi piace, la bellezza di settantatre personaggi. Se vi spaventa, il raddoppio...

Tutti, a Roma, aspettano il nuovo teatro con viva curiosità. Il teatro, che ha attirato simpatia nei giovanili fasti del capocomico Pirandello. Nel teatro moderno non si può forse essere un vero e grande poeta drammatico se non a questo prezzo. Shakespeare e Molière hanno saputo pagarlo. Pirandello s'accinge a pagarlo con una commedia, con una grazia ed un fuoco che conquistano anche i più dubitanti.

Il marchese del Grillo.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AGLI ALPINI AD AOSTA.

(Fot. Ottolenghi.)



L'inaugurazione alla presenza del Duca d'Aosta e del sottosegretario alla Guerra gen. Clerici.



Il monumento, opera dello scultore Luigi Canonica.



Il Duca d'Aosta fra il gen. Clerici e lo scultore Canonica.



Offensiva contro il Giubileo. - I disfattisti dell'Anno Santo. - Il numero dei pellegrini.

Così c'è di vero nelle voci di un'offensiva internazionale (di carattere massonico, dice sottovoce la gente) contro l'Anno Santo? Lasciando star da parte l'offensiva politica vera e propria, che qualcuno nota non solo in Francia, ma addirittura di là dai mari (per esempio, nel Parlamento argentino), può essere istruttivo attenersi a quella che l'onorevole Mussolini chiamerebbe offensiva cartacea: contro l'esito del Giubileo, a cui tutto il mondo, cattolico e non cattolico, guarderà l'anno prossimo con occhio intento.

In Europa, in America, e probabilmente anche in altre parti del mondo, si son diffuse e si van diffondendo voci d'allarme.



La sala del Concistoro preparata per la benedizione degli *Agnus Dei* in occasione dell'Anno Santo.

(Fot. comm. Edici.)



Agnus Dei della Porta Santa.

C'è chi dissuade i pellegrini dal rispon- dere all'appello del Papa che li chiama alla Città Madre, perché l'Italia sarebbe «alla vigilia della rivoluzione»; e la voce, come succede spesso, partita di tra gli anticlericali, trova credito anche presso certi superstiti «clericali» stranieri; i quali vedon così rimettere sul tappeto la questione dell'impossibilità che il Papa possa godere una pacifica esistenza in Roma italiana. E necessario rispondere?

C'è anche chi ha messo in giro un'allegria panzana: la cupola di San Pietro sta per crollare! E si sono pubblicati e illustrati gravi dubbi sulla stabilità della mole michelangiolesca, quasi tolta a simbolo della stabilità morale della Chiesa. La verità si è che una recente perizia non è riuscita a constatare nell'edificio l'effetto d'alcun movimento posteriore a quelli che si avvertirono due secoli addietro, in uno dei quattro enormi piloni che sorreggono la cupola.

Terza e più significativa notizia: Pio XI, il quale per l'Anno Santo aveva indetto nientemeno che il Concilio Ecumenico, all'ultimo momento, vista l'aria malida, vi ha rinunciato! Ora è verissimo che, nella sua enciclica, Pio XI aveva accennato al desiderio di riprendere e concludere il Concilio Vaticano, interrotto nel 1870 dalla guerra franco-prussiana, che costringe i vescovi francesi e germanici a tornare alle loro sedi. («Se non osiamo espressamente includere nel Nostro programma la ripresa e la continuazione del Concilio Ecumenico del Nono Pio,

il Pontefice della Nostra giovinezza, che si poté benedire lungamente preparare, ma che si poté attuare solo in parte sebbene importante, gli è che anche Noi, come il pio condottiero del popolo eletto, attendiamo pregando che il Signore voglia darci più chiaro segno del Suo pensiero.» — Enciclica *Un arcano*.) Ma niente poteva far supporre che costoso Concilio dovesse coincidere con l'Anno Santo: anzi, la brevità del tempo, che ne avrebbe reso impossibile la preparazione, consigliava ad escludere la coincidenza.

Dal primo accenno fatto da Pio IX ai cardinali circa le sue intenzioni di indire appunto il Concilio Vaticano, sino all'attuazione, corsero sei anni: dal '64 al '70. La Commissione cardinalizia incaricata di prepararlo fu nominata nel '65. Pio XI invece, finora, non ha dato ufficialmente quest'incarico a nessuno. Si dice soltanto che il dotto Cardinale Sincero si stia occupando, da un pezzo, degli studi preliminari. E si è pure saputo che in Vaticano ci si è, naturalmente, preoccupati del luogo dove tenere le adunanze. Nel 1870, dei 100 tra cardinali, vescovi, abati e generali d'ordini religiosi che contava la Cattolicità, ne intervennero meno di 800; e fu possibile riunirli nel braccio sinistro della navata

traversa di San Pietro. Ma oggi i vescovi da convocare sarebbero quasi duemila, ed è da credere che con l'aumentata facilità dei viaggi, accorrerebbero quasi tutti: dove adunarli? Si è pensato alla navata centrale del tempio, o s'è preparato il progetto per costruirvi una specie di anfiteatro di legno, lungo ottanta metri e largo venti, con l'altare verso la porta, il trono del Papa verso la Confessione, una tribuna degli oratori munita di «amplificatori» per la voce, ecc. Anzi il Papa, la scorsa estate, già ne vide e ne approvò il bozzetto.

Ma come occupare il tempio proprio nell'Anno Santo, in cui sarà invaso dalle turbe dei pellegrini? Ed è opportuno chiamare a Roma, dalle diocesi di tutto il mondo, i rispettivi pastori, in un momento politico ancora così torbido e così bisognoso, un po' da per tutto, della presenza di moderatori e di pacificatori? E conviene, in un momento come questo, affrontare la solenne discussione dello scabrosissimo argomento che si assicura sarebbe proposto ai Padri del Concilio, quello dei rapporti fra Religione e Politica?

Quindi il Concilio Ecumenico per ora non si tiene: ma non si può dire che sia stato rinviato, per la buona ragione che non è stato ancora indetto. E che dire delle storielle di cui persino l'arcigno *Osservatore* non è riuscito ad arrabbiarsi? Per esempio di quella della lotteria di cento milioni di dollari (dol-

lari!) che il Vaticano avrebbe bandito, con biglietti tutti muniti della benedizione del Santo Padre? Ovvio della fantasia, raccolta anche da giornali gravi e ponderatissimi, sui sei cavalli bianchi, ma bianchi senza macchia, andati a comperare a un prezzo folle nelle scuderie inglesi — chissà, perché! — del conte Esterhazy, per attaccarli alla berlina del Papa il giorno dell'apertura del Giubileo? «Peccato» — ha scritto l'*Osservatore* — che un simile tiro a sei non possa trarre dal 24 dicembre, dagli appartamenti pontifici, per la Scala Papale, la Loggia dei Mantovani, la Sala dei paramenti, la Ducale, la Regia, e discesa la Scala omonima, fermarsi scapitante nell'atrio di San Pietro!.

A parte i per finire, adesso pare che l'ultimo gioco dei «disfattisti» dell'Anno Santo sia non dissimile da quello dei disfattisti della guerra, i quali annunziavano grandi vittorie immaginarie per provocare la delusione del pubblico. («Hanno preso Duino! Hanno occupato Trento! Si marcia su Lubiana!») Il sistema è appunto di spargere la voce che i pellegrini dell'Anno Santo saranno cinque, sei, sette milioni; immaginiamoci il fervore degli organizzatori, albergatori, negozianti, e via dicendo; e poi?

E poi si vedrà che saranno molti di meno. Il bollettino del Comitato per l'Anno Santo, che si pubblica regolarmente, informa che le prenotazioni degli alloggi si seguono e si accrescono giorno per giorno; e i più metodici sono stati naturalmente i tedeschi, che, fissato un certo numero di ambienti, hanno stabilito una regolare rotazione settimanale, tra chi arriva e chi parte. Ma bisogna ricordare che quasi tutti i popoli più vicini a noi, devastati dalla guerra, oggi son poveri; e che i più ricchi stan molto lontano. Sicché, come hanno ammonito in questi giorni anche i fogli cattolici, se c'è da aspettarsi un concorso notevolissimo, non bisogna però credere una resa strabocchevole. Nel 1900 i pellegrini organizzati furono 30 mila; cifra che coi forestieri venuti liberamente salì a circa un milione. Sarà un buon esito se, come pare, anche in questo 1925 si giungerà alla stessa cifra; tremila persone al giorno nella Città Santa, non può avere altro effetto che di respingere i volenterosi.

Roma cattolica e anche Roma italiana son troppo impegnate all'esito solenne della grande prova, per non deprecare che questo sia,

Il bussolante.

L' UNIVERSITÀ DI MILANO CHE S' INAUGURA L' 8 DICEMBRE.



La Città degli studi: Panorama degli edifici costruiti e in costruzione.

(Fot. Flocchia)

Se ritornassero per un momento al mondo quei venerandi patrizi che pontificavano a Milano tra il 1750 e il 1770 e vedessero — tra le tante nostre piazze e stranezze — avvertiti certi loro sogni che parevano irraggiungibili; forse, smettendo un poco il loro sussiego togato e signorile, si congratulerebbero vivacemente con noi, gente un po' strana, tutta nervi e vita, ricca di possibilità, potentemente creatrice, ma povera di tante altre qualità e virtù. Mettiamo dunque che uno di costoro sia risorto e prendiamo questo signor Antenato e accompagnamolo a vedere la città facendolo salire, un po' riluttante, su di una poderosa macchina da 80 HP che il Sindaco — voglio dire il Vicario di Provvisione — ha messo a disposizione per l'ospite illustre e inusitato.

E così passando di discorso in discorso veniamo a parlare degli studi milanesi. Qui il nostro interlocutore si anima. — Ah se sapeste, mio caro signore, che fatica ai miei tempi è mai stata la riforma degli studi! E ci voleva, sapete. La Lombardia era giunta a metà del secolo con una Università a Pavia che si era fermata, come ordinamento degli studi, a mezzo il 1600. Dappertutto in Italia e fuori era un fiorir di riforme.

Nuove idee sociali e politiche imponevano cattedre di diritto pubblico, di diritto penale: la scienza sperimentale aveva fatto giganteschi progressi, eppure mancavano laboratori, biblioteche, tutto. I professori? non parlavano.

Ma fuori dell'Università, che formicola di idee. A Milano, Pietro Moscati, Paolo Frisi, Ermenegildo Pini, e poi Verri, Beccaria, il Longo, e il poeta Parini, testa un po' balzana, ma buono.

Il gruppetto attorno ai Verri aveva un po' del sovversivo, come dite voi; ma adesso, che siamo trapassati, vediamo che per cambiare si vogliono anche quelle teste lì. — Tutta questa gente, caro signor Postero, fa-

SEN. LUIGI MANGIAGALLI. (Fot. Semmariva.)
 Rettore Magnifico dell'Università di Milano.

ceva baccano e voleva uno sfogo. Il Governo pensa di riordinare le nostre vecchie scuole Palatine: cerca soldi qua e là, incamera fondazioni scolastiche decadute come le scuole Cannobbiane e altre; porta via — dove può — ricchezze ecclesiastiche e si impianta le Palatine con tre facoltà: teologica, legale, filosofica.

E infatti Milano allora coi suoi 135 000 abitanti era una città piena di vita. Tutto veniva a far capo qui. Se aveste visto che belle stoffe fabbricavano con poca spesa i Loria e i Pensa; che bei panni di seta e lana i Clerici, i Kramer e via....

Forestieri ne pioveva da ogni parte: in Piazza del Duomo si parlava il francese come il meneghino.... Quelli eran tempi!

Dal momento che qui tutti accorrevano a sentir valenti clinici, operatori di fama, ad ascoltar le dottrine economiche nuove, e nuove muse letterarie nella vetusta città

di trippie incoronate e cervellati, perchè non fare noi la nostra Università? Ci fu in realtà un movimento molto serio per avere a Milano l'Università. — Il mio interlocutore sorrise benevolmente guardandomi e aggiunse: — Voi avete visto molti documenti dei miei tempi in quel vecchio palazzo che ora si chiama Archivio di Stato; ma non basta. Mica tutto quel che è scritto riflette il pensiero nostro d'allora. Certe cose non le potete capire. Ma la verità è che il nostro Senato era diviso e indeciso.

Gabriele Verri, che era un gran conservatore — dico bene? — su questo punto vedeva ben chiaro. Egli voleva l'Università a Milano. Il Governo, voi sapete, l'aveva col Senato; perchè era intrattabile con le aspre difese dei suoi privilegi e dell'autonomia dello Stato milanese, ma questa volta soffrì nel fuoco. Egli aveva il suo scopo. Una grande Università milanese permetteva di accentrare tutta la cultura nelle mani di un Istituto dello Stato e faceva sparire tutte le altre istituzioni private di cultura, che erano diventate vere fabbriche di diplomi. Tutto il contrario di quello che state facendo voi. — E in così dire il mio Patrizio sorrise non senza ironia negli angoli della sua bocca aristocratica.

— Glisson, — risposi, — e continuiamo nella nostra piacevolissima conversazione.



La Clinica pediatrica in via Commedia.



La Clinica del Lavoro in via San Barnaba.

sità, che, sotto la presidenza del senatore prof. Mangiagalli, risultò composto dei professori sen. Scherillo, Sraffa, Livini, Artini, e dell'avv. Biraghi, segretario generale dell'Università. Mentre l'ordinamento degli studi, predisposto da quanto di più eletto dava la nostra scienza, procedeva bene, con altrettanto entusiasmo cittadini ed enti pubblici e privati davano il loro appoggio finanziario; la cittadinanza sottoscriveva per oltre 10 milioni, la Provincia per L. 110.000 annue per dieci anni, L. 175.000 annue per dieci anni dava la Camera di Commercio, l'Ente Istituti clinici, il Sieroterapico, gli Ospedali, il Collegio degli Avvocati, ecc., davano denari, mettevano a disposizione l'imponente complesso dei riparti ospedalieri, biblioteche e istituzioni scientifiche. Ma il Comune di Milano si impegnavo per circa un milione annuo per dieci anni votando con entusiasmo la spesa in due sedute del Consiglio Comunale, 13 dicembre 1923 e 7 luglio 1924, e consentiva l'uso gratuito di gabinetti scientifici, laboratori, ospedali di sua spettanza, ecc. Tutta la Giunta si prestò e diede il suo appoggio all'opera iniziata tanto felicemente e specialmente gli assessori Jarach, Marchetti, Gallavresi, Chiodi. Lo schema di convenzione era approvato dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, e nel dar comunicazione al Rettore, il nostro concittadino conte Casati, ministro dell'Istruzione, scriveva testualmente:

« Il nuovo centro di scienza e di cultura sorge in codesta città sotto i migliori auspicj... Io sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per il generoso slancio col quale enti pubblici e privati hanno corrisposto al-



Clinica chirurgica (Padiglione Zonda).

l'opera del Governo, al fine di assicurare al nuovo Ateneo una vita feconda e fiorente degna della grandiosa tradizione delle Università italiane e della Città di Milano. »

La questione finanziaria era brillantemente risolta e fu il 28 agosto 1924 che si addivenne alla stipulazione dell'atto solenne che è la « Convenzione per la costituzione e il mantenimento della Regia Università di Milano ». L'atto storico rimarrà nei secoli il documento primo — l'atto di nascita — dell'Ateneo milanese.

Ma non si può lasciar da parte, nel narrare la fedele cronaca dell'avvenimento, una questione che riguardava la nobile città di Pavia. Fu nel giugno scorso che Pavia prospettò l'idea di formare un unico Ateneo Lombardo. La questione appassionò l'opinione pubblica e trovò eco in vivaci dibattiti presso la stampa cittadina. Ma tale dissidio, sia pure apparente, fra due città così gloriose non doveva né poteva durare. Il Governo stesso intervenne nominando una Commissione interprovinciale che trovò la formula dell'accordo, sì che le due città possono amichevolmente svolgere la loro attività scientifica nell'interesse della cultura italiana.

Questi accordi, anche per lo spirito a cui sono informati, rappresentano nel pensiero delle due parti un avviamento non soltanto alla cordiale cooperazione tra le due Università, ma anche ad una futura più intima unione.

« Nessuna scienza, — scrive Luigi Mangiagalli, — può essere considerata come una



Laboratorio della Clinica del Lavoro.



L'edificio del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza.



L'Istituto di Biochimica.

« creazione isolata senza relazione in parentela con altre creazioni dello spirito umano. Le scienze divergono a misura che si scende a dettagli, ma convergono coi loro risultati generali ad un centro luminoso, in cui tutte le conoscenze umane si incontrano col loro vertice. Questo centro luminoso è l'Università. Nè si può capire come piccole menti la considerino solo come fabbrica di avvocati e di medici, di professionisti e imprechino ai doppiotti. L'Università è il grande laboratorio in cui si elabora il pensiero umano, in cui si creano le idee fondamentali, in cui l'osservazione e l'esperienza si danno la mano alla ricerca del vero, fonte eterna di progresso, del vero che rinnova società ed umanità e ne segna il cammino verso più alta meta. In tale senso nessuna Università è superflua, né piccola, né grande, né vicina, né lontana, poiché tutte si affratellano nell'altissimo scopo. »

Così ebbe vita l'Università milanese. Il Decreto Reale che approva l'ordinamento degli studi e che porta la firma di S. E. il conte Alessandro Casati (nome che si ripete nella tradizione avita della patriottica famiglia, giacché la legge fondamentale dell'ordinamento scolastico del 1859 porta il nome di Casati, degno avo dell'attuale ministro) riconosce l'Università milanese nelle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Medicina e Scienze e nei suoi superbi istituti post-universitari. Nell'attesa che gran parte di essa si raccolga tutta nella Città degli studi, essa ha per il momento sedi in vari palazzi cittadini. Nel nuovo grandioso edificio di viale San Michele del Carso si insedia il Rettorato e la Facoltà di Giurisprudenza. Nell'antica e aristocratica via Borgonuovo rimane per ora la Facoltà di Lettere e Filosofia dove vi fu trasferita nel 1882. Le cliniche di via Comandante dell'Ospedale Maggiore, degli Ospedali Fatebenefratelli, Fatebensorelle, il Pio Istituto dei rachitici,



Sigillo dell'Università.
(Disegno di Lodovico Pogliaghi.)

ti, l'Istituto oftalmico ospiteranno cliniche e istituti speciali di medicina e di chirurgia; mentre l'Istituto di anatomia e di patologia generale e di farmacologia e quello di igiene si trovano già nella nuova e degna sede alla Città degli studi. Nel nuovo edificio di via Sac-

chini è il centro della Facoltà di Scienze, ma il Civico Museo di Storia Naturale, l'Acquario, il Politecnico, la Scuola Superiore di Agricoltura, l'Osservatorio astronomico, la Società di incoraggiamento Arti e Mestieri offrono i loro impianti e laboratori, ampliati coi mezzi dati dall'Università, per gli insegnamenti scientifici specializzati.

L'Università ha chiamato attorno a sé — come nei tempi del fiore dei nostri Atenei (giacché l'Università è gloria italica, gloria del nostro medio evo) — i nomi più chiari dell'alta cultura italiana. Non vogliamo nominarli tutti, poiché non vorremmo dimenticarne qualcuno involontariamente. Magnifico Rettore è il senatore Luigi Mangiagalli; preside della Facoltà di Lettere il senatore professor Michele Scherillo; della Facoltà di Giurisprudenza il prof. avv. Angelo Saffa; della Facoltà medica il prof. Ferdinando Livini; e della Facoltà scientifica il prof. Gian Antonio Maggi.

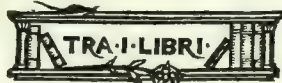
La mia intervista con l'antenato così finiva dopo il viaggio rapidissimo in automobile nei centri della cultura universitaria milanese. Lo portai a Palazzo Marino; nè da quel momento nulla più seppi di lui.

ALESSANDRO VISCONTI.

La difesa di Roma. — Non è proprio un'opera di storia, ma piuttosto di poesia. L'assedio e la difesa di Roma, dall'aprile al luglio 1849, vi è narrata nelle sue varie fasi, nei suoi momenti più eroici, e Garibaldi, e Mazzini vi sono descritti con linee sobrie e scultoree e celebrati con sincera e profonda convinzione. Accanto ad essi, che appaiono giganti, sebbene spesso discordi, rivivono nel libro tutti i tribuni, i soldati, gli eroi, i martiri, che per Roma e per la Repubblica combatterono e morirono; e insieme si muovono figure immaginarie o fantastiche che bene però si collocano nel quadro generale degli avvenimenti e che per le loro vicende rendono anche più attraente la lettura del libro. Nessun episodio di qualche momento, nessun personaggio è dimenticato nel racconto e veramente si resta stupiti che una straniera abbia una così larga e sicura conoscenza degli uomini e degli avvenimenti del nostro Risorgimento. (Milano, Fratelli Treves, L. 8.)

PASTIGLIE
contro TOSSI e CATARRI.

MARCHESINI
LABOR. BELLUZZI - BOLOGNA



DUE STORIE D'AMORE.

I.

Questo nuovo romanzo di Slinge, *Voglio una stella*,¹ si presenta, nella prima parte, come un libro ben costruito e ben dotato, nel quale senti una mano esperta e un sicuro estro di romanziere. Perciò — debbo dirlo — mi aveva deluso.

Slinge è, naturalmente, una donna, e nei libri di donna, che sempre io leggo con particolare curiosità, amo trovare qualità diverse — opposte quasi — di quelle che cerco nei libri maschili. Poco m'importa in una scrittrice la solidità della costruzione, la vivezza della fantasia, la sapienza tecnica, la novità o l'arditezza di idee; in un certo senso vorrei dire che poco m'importa anche lo stile, se si deve ammettere che pure in questo caso lo stile è l'essenziale. Voglio che in un libro di donna lo stile sia proprio e solamente la donna; nelle pagine femminili, in tutte le pagine femminili io vorrei trovare i segni inconfondibili dello spirito diverso dal nostro, e per noi sempre nuovo e misterioso, che le ha dettate; io vorrei che ogni opera di donna fosse uno specchio fedele nel quale si riflettessero l'anima — un'anima — della nostra vicina e lontanissima compagna, un ponte ideale gettato fra le nostre eterne incomprendibilità, un lampo che illuminasse, per un attimo, un caro viso sconosciuto. Per questo io metterei il *Giornale* di Maria Bashkireff fra i cento libri della mia biblioteca *vademecum*; per questo io darei tutta l'opera di Marcel Prévost o di Paul Bourget per qualche pagina della grandissima Colette.

Invece le donne che scrivono (e ciò sia detto senza alcuna maligna intenzione) si truccano quasi tutte. Ma intendiamo che truccano non per accrescere le loro caratteristiche e attrattive femminili: ciò sarebbe ancora una cosa naturale e compatibile, dato che il *maquillage* è pur sempre stato una delle più schiette e istintive manifestazioni donnesche. No: le scrittrici si truccano alla maniera delle educande quando debbono recitar la commedia, e non sono ammessi attori maschili: si truccano per sembrar uomini; la qual cosa se sulle scene di un oratorio, quando le attrici son belle e giovanissime, può riuscir carina, sollecitante o buffa, in letteratura è quasi sempre mortificante. Che se poi la scrittrice, valendosi delle prodigiose facoltà mimetiche e assimilatrici dei difetti altrui, proprie alle figlie d'Eva, diventa tanto brava da sembrare un uomo davvero, vi domando io se ne valeva la pena...

Tornando al punto di partenza dirò dunque che sulle prime il romanzo di Slinge mi aveva fatto temere di trovarmi davanti a un libro truccato: e ciò mi stupiva giacché ricordavo della stessa autrice quella *Viola soglia* chiarante e deludente femminile. L'impressione e il timore svanirono però quando, dopo i primi capitoli descrittivi e preparatori che peccano un po' di letteratura, la protagonista, entrata nel nodo della vicenda, cominciò a vivere veramente.

Sì, questa bella Marica Ordelafé, che ci era apparsa alle soglie del racconto come un'autentica *bas-bleu*, una donna intellettuale e « superiore » — cioè insopportabile — e che solo acquistò un po' di grazia ai nostri occhi per una sua inquietta e ardente sensualità, comincia a non essere più personaggio da romanzo ma donna viva — e come tale interamente ci conquista — quando vede per la prima volta l'uomo che ha scatenato in lei la follia rossa della passione: pensa che il suo sorriso e il suo sguardo sono « di una

soavità insopportabile » e quasi se ne adira; e prova la voglia di baciarlo; e subito dopo, quella di frustarlo...

Poche battute, ma subito si capisce che l'atmosfera è cambiata. Da questo momento il tono del libro s'eleva e si affina. La scrittrice e la sua creatura sono entrate nel proprio dominio; non vi sono più, o quasi, preoccupazioni e remissive letterarie, non v'è più il volume da comporre, il romanzo da costruire: v'è una storia d'amore da vivere e questo solo conta.

Anche in *Voglio una stella* come nella *Viola soglia*, la storia d'amore è la storia di una tentazione dolorosamente superata, d'una lotta e d'una vittoria contro l'amore.

Marica non cede alla bellissima e terribile lusinga della passione; non cede, e dopo la mortale amarezza, la stanchezza quasi desolata di un simile trionfo, riesce a ritrovar se stessa e la propria pace e, forse, la propria gioia nel ritorno alla più semplice, trasognata, onesta realtà.

« Non desideratela, vi prego — diceva un innamorato alla sua dolce amica che contemplava una stella — non desideratela, vi prego: perché non potrei mai donarvela! ».

E io, che non aveva proprio una stella, l'avevo Marica: voleva l'amore, un irraggiungibile Amore, perfetto, ardente, luminoso. Credetemi, per un istante, che la vita volesse farlo sbocciare sul suo cammino; poi s'accorse ch'era solo torbida e folle avventura. E la respinse.

E qui tutta, in essenza, la semplice favola del romanzo: e non insistiamo a gualcirlo con le nostre parole. La storia di Marica è di quelle che non si possono e non si devono riassumere; ma che bisogna vivere e seguire in tutti i loro delicati e tormentati sviluppi interiori.

Tre personaggi principali stanno, nel romanzo, intorno alla protagonista. Meglio designato di tutti, con pochi tratti sicuri ed efficaci, è il conte Francio, il marito, tipo semplice e sano di gentiluomo campagnolo; poco s'accorge, egli, del dramma che squassa e torce l'animo della moglie: ma, quasi inconsciamente, con la ferma forza del suo amore e la maschia e cavalleresca fiera della sua devozione riesce a tenere e ricondurre, s'accorge, proprio donna Marica, l'innamorato, il tentatore, è invece assai più scialbo e convenzionale: troppo bello, troppo interessante, troppo eroico; in fondo però, come conquistatore vale piuttosto pochino: manca l'audacia, di decisione, di quel po' di brutalità indispensabile al buon esito di ogni avventura d'amore. Ciò, del resto, non diminuisce per nulla il valore della resistenza di Marica: che è il portato di una lotta tutta di vita, quasi indifferente, in fondo, dall'« oggetto amato ». V'è infine un terzo personaggio, sommarmente odioso, ma che ci voleva in un romanzo dove altrimenti sarebbero tutti troppo simpatici. È costui un tal Luciano, detto Lucia, amico d'infanzia di Marica, intellettuale sterile, letterato mancato; non sa far altro che prestar libri noiosi alla sua bella amica, e intavolar con lei discussioni critiche, e incapace farne nemmeno un briciolo di corte. E incapace anche di venire in aiuto durante e dopo la sua malattia d'amore; e anzi pretende di consolarla citando Schopenhauer e dicendole: « Tu hai creduto di trovare sulla terra, davvero, l'amore di Dante per Beatrice, di Michelangelo per Vittoria Colonna, di Shelley per Emilia Viviani... ecc. ».

Oh, come più commuove e conforta la semplice parola della piccola Cia: « Mamma mia, mamma bella, hai pianguto? ».

La maggior parte del romanzo si svolge a Cadelsoie, nelle terre avite di Marica; e la vasta casa signorile, l'immenso parco, la generosa e feconda campagna romagnola a cui Francio dedica le cure più intelligenti, son descritte con una ricchezza di colore e una varietà di tocchi notevolissime.

La terra e la dimora familiare partecipano veramente all'azione: è allontanandosi che Marica va incontro al tormento ed alla peripezia; è ritornandovi ch'essa ritrova la forza e la capacità d'amare le cose più belle

e più sante; la purità d'animo e di pensiero che le permettono di « non aver più paura degli occhi dei suoi bambini ».

II.

Anche Luigi Tonelli, in un volumetto della collezione aldina, ci racconta una storia d'amore; antichissima storia che si svolge pochi anni dopo la morte del Foverello d'Assisi. In una terra della Sila, sopra una penisola che penetra nel mare come una lama sottile, i fedeli hanno costruito, alla maggior gloria di Dio, una magnifica cattedrale. Ma i tempi sono oscuri e pieni di tempestosi presagi; sopra il mare, in un'isola di Apocalisse. Un formidabile terremoto distrugge tutto il paese, e sola resta, intatta, e isolata sul mare, la casa del Signore. Gli abitanti scampati alla ruina emigrano, ma a custodire e servire la cattedrale rimangono Daniele, giovane musicista mistico che sta costruendo un organo meraviglioso, Cecilia, la figlia di quello che fu il signore dei luoghi, e pochi uomini pescatori, i quali hanno fede in Daniele come in un ispirato maestro.

Nel breve lembo di terra, che il mare cinge di un nodo scorsoio sempre più stretto, di un anello di spume sempre più minacciose, la piccola comunità vive felice lavorando, pregando, cantando, in purezza d'animo e semplicità di cuore. Ma la tregua è breve. A poco a poco i pescatori si lasciano attirare e corrompere dalla subdola predicazione del discolo cattolico, cominciano a sospettare di peccato Daniele e Cecilia, a temere il continuo corrosivo progresso delle acque. Così un giorno i due giovani si ritrovano soli; e l'inevitabile accade. L'amore si ribella più forte d'ogni pensiero, il vino si trabocca, stravince: puro e ardentissimo, mistico e voluttuoso.

Dopo la prima turbina folata di passione i due si rieducano come da un sogno; ma il risveglio è ben diverso l'uno e per l'altra. Anche qui è la donna che vince, che veramente ritrova sé stessa nell'amore e oltre l'amore. Marica, sposa e madre, aveva trovato la propria vita, e la propria Cecilia, la vergine, scopre il vero e più profondo senso della vita nella dedizione completa all'amato, e nell'annuncio della maternità. L'uomo nella passione arde come un cero votivo, si consuma in rimorsi, tormenti e lacrime; s'impone digiuni ai cilici e affine si lascia sommerge con la cattedrale, elevando un canto di mistica esaltazione e invocando il Paracletto, mentre dall'immenso organo affine compiuto si usano i più nobili suoni. Cecilia, invece, s'è intridita e addolcita; s'è fatta morbida e saporosa come un grappolo d'uva matura; la « gelida vampa preraphaelita », la creatura mistica e quasi non carnale ha dato il posto alla donna consapevole, radicata saldamente nella realtà, priva di esaltazioni e di pentimenti, e sicura della santità del proprio istinto. Ama Daniele, ma più ancora ama la vita; comprende la bellezza del sacrificio, ma ascolta in sé il palpito di una creatura nuova che non vuol essere sacrificata; e parte verso il proprio destino di madre.

In questo contrasto delle due passioni, quella che sbocca nella morte e quella che sbocca nella vita, per me la più interessante è il più intenso significato del racconto: e avrei voluto che il Tonelli gli avesse dato uno sviluppo e un'evidenza più decisiva e completa.

Ma in realtà questa *Cattedrale sommersa* è un po' troppo per adornare un volume ideale: ch'è, se chiuso il libro, ripenso alla favola di Cecilia e Daniele, mi par d'averla contemplata, quadro per quadro, nei vetri istoriati di un gran finestrone gotico, mentre il raggio di una laguna — lama d'oro — la fresca oscurità di una nuvola.

ENRICO PICENI.

¹ Slinge, *Voglio una stella*! Milano, Treves, L. 9.

² LUIGI TONELLI, *La Cattedrale sommersa*. Elegante volume edizione aldina. Milano, Treves, L. 9.

SILLABE ED OMBRE, C. ROCCATAGLIA CECCARDI

Col ritratto dell'autore. Nove Lire.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Lo storico Giorgio Leconte.



Il pittore Alberto Besnard.



Lo scienziato E. Picard.



Lo scrittore polacco L. S. Reymont, al quale fu assegnato il premio Nobel.

I NUOVI ELETTI ALL'ACCADEMIA DI FRANCIA.



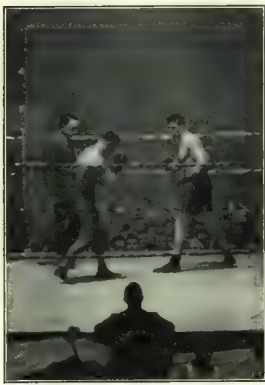
Il gen. Asclepia Gandolfo, nominato Comand. gen. della Milizia Volontaria.



Il Convegno delle opposizioni a Milano il 30 novembre. - Il banco della presidenza nel teatrino di via Campo Lodigiano. L'on. Amendola pronuncia la sua requisitoria; accanto a lui l'on. Turati. (Fot. A. Flecchia.)



Bruno Frattini, che ha conquistato il campionato battendo l'inglese ai punti.



Nel ring durante il match che fu disputato per i 30 rounds prescritti.



L'inglese Roland Todd, che ha perduto il titolo di campione europeo dei pesi medi.

MILANO: L'INCONTRO PUGILISTICO FRATTINI-TODD PER IL CAMPIONATO EUROPEO DEI PESI MEDI, IL 30 NOVEMBRE. (Fot. A. Flecchia.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 122 (Estero L. 225) - Per un Semestre, L. 63 (Estero L. 115) - Per un Trimestre, L. 32,50 (Estero L. 60)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) L. 2,60 (Estero L. 4,50).

Agli abbonati annuali che manderanno L. 132 (Estero L. 240) verrà spedito franco di porto il numero STRENNA (che uscirà a Carnevale), intitolato:

“ SETTECENTO VENEZIANO ”

Sarà una fra le più belle, piacevoli e ricche strenne che L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel suo cinquantennio di vita abbia offerto ai suoi abbonati e lettori. Il soggetto ne è attraentissimo: quel SETTECENTO VENEZIANO che rappresenta uno dei periodi più affascinanti della vita artistica e della vita sociale italiana; periodo di decadenza, in cui la stella della Serenissima digrada al suo crepuscolo fra amori e languori, piaceri e intrighi, eleganze, mollezze, capricci, tra i bagliori di un'arte raffinata, squisita, sensuale, specchio fedele del tempo suo. Tre scritti diversi uno dell'altro, ma composti su una stessa trama ideale e dovuti a tre fra i nostri migliori e più noti autori, illustreranno quel tempo, quel costume, quell'arte. GINO FOGOLARI, Direttore delle Gallerie di Venezia, ci trasporta nel mondo delle Baute, e racconta di maschere, di feste, di burle, di galezze e spassosità della più autentica vita veneziana. ERORE MONICELLI ci apre le porte di salotti italiani ove sono opere pregevolissime dei più grandi pittori di quel felice periodo dell'arte, e scrive da par suo di Tiepolo, di Guardi, di Canaletto, di Bellotto, di Longhi, di Zuccarelli, illustrandone quadri finora interamente, o quasi, sconosciuti. Fra essi RAFFAEL CALZINI insinua una incipriata finzione di maschere tutto garbo, brio e umorismo, cui aggiungono festolezza gustose figurazioni a colori di Ciro di FILOMARINO. Numerosissime trionfi e riproduzioni in nero di quadri, di disegni, di incisioni, di oggetti d'arte, di interni veneziani, inquadrati da fregi dell'epoca, correranno la splendida pubblicazione, che verrà messa in vendita, per i non associati, al prezzo di **LIRE 20.**

PROGRAMMA ABBONAMENTI PER IL 1925:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	Anno L. 150 (Est. L. 262).	Sem. L. 80 (Est. L. 133).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA e ITALIA COLONIALE	Anno „ 160 „ „ 277).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA E LIBRI DEL GIORNO	„ „ 135 „ „ 242).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 145 „ „ 257).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 163 „ „ 279).	
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, STRENNA, ITALIA COLONIALE e LIBRI DEL GIORNO	„ „ 173 „ „ 294).	

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione LE SPIGHE (v. elenco in terza pagina della coperta del numero precedente).	L. 200 (Estero L. 315).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO" (v. elenco in terza pagina della coperta del numero precedente).	„ 200 „ „ 315).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI (v. elenco in terza pagina della coperta del numero precedente).	„ 205 „ „ 320).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE FAVILLE DEL MAGLIO. Tomo I. Il Venturiero senza ventura, di GABRIELE D'ANNUNZIO. (Prezzo del volume L. 25).	„ 143 „ „ 250).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PICCOLI UOMINI e GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS. In-4, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).	„ 187 „ „ 300).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130).	„ 225 „ „ 345).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI e LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. In-4, con 202 illustr., e pref. di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75).	„ 182 „ „ 300).
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RAFFAELLO, di CORRADO RICCI. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 50).	„ 162 „ „ 275).

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che interverranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. Per quelli dell'Estero fino al 20 gennaio. Da tutte queste combinazioni è escluso il Numero Strenna. Desiderandolo, aggiungere **Lire 10** per lo Stato e **Lire 15** per l'Estero.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

LA SIGNORA ORTENSIA AVEVA RAGIONE!... NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI CONTI.

I.

Quante mai cose bisognava non fare, per la mia governante d'allora! E una donna che non concepiva l'educazione che sotto la forma di divieti. Proibire, per lei, era l'unico modo di ammaestrare alla vita... Adesso, a distanza di tanti anni, se ci ripenso, capisco che la più parte di costei divieti erano dettati dal suo interesse più che dall'amore d'altri. Allora mi impressionavano, come equa espressione di un'autorità infaticabile, messi al fianco di miei genitori per costringermi sempre entro i confini del giusto e dell'ingiusto... Tanto ero ingenuo, da bimbo!

Questa autorità si esercitava specialmente nei periodi della villeggiatura. Nei tempi normali c'erano già le costrizioni delle lezioni e delle passeggiate a ore fisse: l'orario esattamente determinato dalle mie occupazioni di bimbo.

Quando veniva l'estate e si partiva per la campagna e per bagni, allora la signora Ortensia riprendeva tutto il suo impero! Neppure lo czar di tutte le Russie se lo era risparmiato e se lo scioccava per un suo capriccio.

Come mai mi viene in mente questa infelice signora Ortensia, che aveva passato da cinquant'anni di sterilità e di autocrazia, amante dei suoi grandi comodi e dei suoi piccoli vizi, provvista d'una quantità inesauribile di spauracchi, verbali o concreti, per la mia irrequietezza, o Dio ne scampi, per la mia indocilità? La sua mente era infarcita di ammonimenti tremendi, appoggiati a non meno tremendi esempi di castighi. Se chiedevo di andare in barca, ecco, erano storie di naufragi e approdi in paesi di cannibali, ove i bimbi venivano arrostiti su spiedi simili a quelli della nostra cucina — era una ricetta mescolare il reale al fantastico, per dare a questo maggiore consistenza... se, invece, dovevo di montare sugli alberi, erano cadute e schiacciamenti da ridurre un corpo in poltiglia: sempre come faceva la cuoca; se mi mettevo le dita nel naso, il naso mi cascava in su e cadeva con un fico mero, se non andavo a letto all'ora voluta, il diavolo mi aspettava sotto il sacco. Questo nei momenti opportuni. Nelle pause, c'erano dei racconti straordinari: al cui confronto quelli di Edgar Poe sono storielle da *Cento e quattro*. Ella possedeva a menadito tutti i romanzi di Anna Ratcliffe: *I misteri di Uboldo*, *Gli spettri del Castello dei Prenei*, e me li raccontava a veglia. E poi conosceva, come se fossero suoi parenti, tutti gli orchi, tutti i mostri, tutti gli assassini, tutti i briganti della leggenda e della storia. E di tanto in tanto me ne scodellava una...

Cara signora Ortensia! Ma non ho detto perché mi sia rievucata in mente. Già, mi rievucava in mente spesso, quando tornavo a questa spiaggia antica, ove la mia infanzia marina si svolse, e che non è mutata troppo da quel tempo. E anch'essa, la cara spiaggia, come una signora Ortensia vetusta, aspetta i divieti che sono sterpaglie, macchie di cardì e di prunofoschi; ma è immensa e grande come la signora Ortensia non era. La civiltà non c'era ancora contaminata, non vi sorgono ancora grandi alberghi e villini. Qualche casetta qua e là; e qua e là, come in una landa selvaggia, capanne di fiasco e di stoppia, per uso, non posso dire per comodo, dei bagnanti. Così, gialla e bruna, sembra il mantello d'una betta appena ammantata: così immensa, sembra un orizzonte prono. Il mare le narra le sue collere e i suoi amori con baci di maretta e con morsi di cavalloni: come al tempo de' tempi, quando i continenti non avevano l'aria che vi soffia ha un che di infinito, un aiuto di eternità. Dopo tanto sgomento, in certe ore, tutto si addolcisce e vi si adagia come in una pace serena. Allora la spiaggia si fa amica e buona. Poi, passano, appena quell'ora, ecco, di nuovo, una tragicità se ne esprime...

Quando il sole è asceso, ad esempio: e le ombre calano rapidamente, e con le ombre il muglio del mare si fa più forte. Da bimbo quest'ora mi impensieriva e mi attirava. Non ci potevamo restare dopo il tramonto; suppongo perché la signora Ortensia aveva fretta di andare a cena. Ma con l'ultimo raggio i nostri giochi si interrompevano. Laurina andava via; tutti andavano via... — Presto, Filippo! — mi diceva la governante. — Presto. Andiamo; la guazza fa male. — E mi spingeva energicamente. Ed io andavo, guardandomi indietro, attratto e impensierito. Avrei voluto sfuggire al comando, tornare là, richiamare Laurina, che era più libera di me e non aveva accanto cerberi in gonnella: e con lei rimaner là fino a notte. Veder crescere le stelle, cogliere il sussurro immenso delle erbe piegate dal vento... Mi pareva che la mia piccola anima a quel contatto si sarebbe ingrandita. Ma no. Bisognava andare...

— Sai che succede ai bimbi disubbidienti che vogliono tornare sulla spiaggia a quest'ora? — mi diceva la mia infelice governante dalla fantasia catastrofica. — La spiaggia è deserta: e i bimbi vi trovano... la Morte.

« Eh? — balbettavo io rabbrivendo: — la Morte? Proprio la Morte? Ma come? »

— Sì; e ti vede; tu non puoi più scappare, ti coglie. — E se io insistevo a chiedere una più precisa affermazione e qualche esemplificazione più concreta, ella non si rifiutava, la degra educatrice, ah no! — ma bimba, una volta... scappò di casa per ricercare un anello che aveva perduto sulla rena... E là, la trovò... Uno scheletro, con un mantello nero... E con una falce in mano... —

« Ma Laurina qualche volta c'è stata? — ribattevo io, tenace... »

— Non è vero, — risponde la signora Ortensia tranquillamente: — se ci fosse stata, sarebbe morta!... »

II.

Andiamo, andiamo verso casa. Quest'aria è fredda, questo spettacolo è triste. E l'Ortensia, la landa selvaggia si compone al sonno con un brivido: l'immensità pare che si gonfi di minacce. Scomparsi i colori del tramonto, traggli, ma vivi, si stende su tutto come un manto oscuro da cui rare forme emergono come da un oceano che continui quello che muglia laggiù, infaticabilmente. La solitudine passa. Andiamo a ritrovare un po' di luce, un po' di calore, un po' di vita: a rivedere volti amici...

Io ben so quali volti amici mi attendono nella casa rustica ma serena, di cui sono ospite. Per alcuni che scomparvero, altri sono rimasti. E mi hanno fatto festa al mio tornare, come se tanti anni non fossero passati. Il signor Antonio e la sua degna consorte, benché varchino l'uno i settanta, l'altra i sessantacinque, sono ancora vegeti e robusti. Il mare conserva. Il loro figliolo soltanto, mio famoso compagno di giochi, di remate, di nuotate e di marionerie, è lontano, all'altro capo del mondo. Essi ne parlano poco, con grave se non rassegnato dolore. Quella lontananza che egli ha voluto dappriima, e che adesso, per più prosperi affari, è divenuta necessaria, è stata la spina della loro vita...

Ma una spina che, a forza di esser confitta, fa parte dell'organismo che trasfigge. Essi hanno continuato a vivere, nella vecchia casa accanto al mare, come a custodire le tradizioni e i ricordi.

Quanti ricordi! Io so che ne parleremo ancora a tavola: essi tranquillamente, io no, con un sospiro. Di che altro si può parlare? Che gente che vive così lontana dal mondo? Una volta l'anno, soltanto, essi vanno alla città vicina per certe loro incombenze. Il mondo non li attrae...

E io, per ridurre il sentiero tra le tamerici rare, piegate, quasi contorte dal vento; costeggio le capannine di fiasco... Ed ecco, un altro

ricordo qui mi assale, così preciso ch'io debbo fermarmi un istante, come per rifarne la scena.

La scena, veramente. Perché è alla vista, quasi al contatto delle cose intorno, che quel ricordo risorge. Una di quelle sere: una scappata più ardita e più indocile delle altre, che finalmente giunge quasi a consentirmi di appagare il mio desiderio dell'ora nera sulla spiaggia. Sono riuscito a fuggire, ho chiuso la vigilanza della signora Ortensia; e, di corsa, nel crepuscolo, ecco, arrivo fin qua... Il cuore mi batte da spezzarsi. Eccola dunque la spiaggia deserta, immensa, sinistra e attrattiva: ecco il pericolo là che mi attende, che io sono avido di vedere finalmente in faccia... La Morte, la Morte! Da bambino, ho detto, quel pensiero mi spauriva e mi affascinava. Come se ne parlava con terrore e con ansia dai grandi! Ed era là, era là che passeggiava. Potevo vederla. Ancora qualche passo, ancora uno slancio. Ero sull'orlo di un infinito: potevo dominarlo e esserne vinto. Ma come il cielo, così riempito di stelle, era Augusto! Come la landa immensa aveva un aspetto calmo e grave!...

È tutto a un tratto un'ombra mi passa accanto: di corsa, con un piccolo fremito di vento, con un fruscio leggero e pur vibrante, quasi di tragedia condensata. Io ho appena il tempo di buttarmi di fianco: e un grido mi esce dalle labbra:

Laurina!

Ma è lei? Ella pare come sospinta da un orrore, da una disperazione. Si ferma al suo nome, mi guarda, non può riconoscermi. Alla poca luce io vedo benissimo il suo piccolo viso dolce come scomposto, i suoi occhi come empiti di una rivelazione abominevole.

— Laurina!

Tu?

« Ella? — mi ferma. Che? Par che i suoi occhi mi gettino come un lampo d'odio: come quelli di certi animali feriti verso il loro feritore. Vuol riprendere la corsa: poi le gambe la tradiscono ed ella quasi s'accascia sull'erba. Io la sostengo, la sento tremare... »

— Che hai?

Il suo sguardo d'odio si spegne: le lacrime sgorgano. Ed ella mi sussurra, aggrappandosi al mio braccio:

— Non dirmi nulla! Andiamo via! Andiamo via!

Un pensiero improvviso mi traversa la mente, la mia mente ingombra di spaventi. E con voce tremante le chiedo:

L'hai vista?

Ah! Quel grido, quel grido ch'ella getta! — Anche tu lo sapevi? Anche tu? — di nuovo selvaggio, come di un animale sgozzato. Poi si avventa via nella notte, lasciandomi solo. Cerco di inseguirla: è già lungi. È entrata già dov'io entro adesso, nella prima porta che ha trovato aperta, come se volesse salvarsi!...

III.

La porta è quella della signora Eulalia. Porta di casa tranquilla, che si apre al mio picchio, come se mi avessero sempre aspettato. È la signora Eulalia che mi viene ad aprire, mi accoglie col suo sorriso rugoso e mi fa entrare subito nel finello. — Qui sarà più caldo, — mi dice. — S'è attenduto sul mare?

Sì; in compagnia delle ombre: e non vi ho trovato la morte.

Il signor Antonio è di là che ruguma in un vecchio cassone a cercarvi cartucce per la caccia dell'indomani. Fino ai cent'anni cacciava così, sano di corpo e di spirito. La partenza del figlio lo ha toccato più forse con un senso di rancore che di dolore. Rancore, come per una infrazione alla sua autorità, alle tradizioni delle cose che dovevano trattenere l'impaziente o il deluso...

Appena mi sono accorto che il signor Antonio già apparecchiata, chiama la moglie, mi

(Vedi continuazione a pag. 751.)

LA PASTICCA

CONTRO LA TOSSE • •

SACCHETTO



Lire 0.90

Con DUE pasticche prese insieme SI CALMA

DEL RE SOLE

DISINFETTANTE DELLA BOCCA

SCATOLA



Lire 3.80

STANTANEAMENTE il più forte impeto di tosse



Il rialzo in Borsa.

Le Borse italiane perseverano nella corsa agli aumenti. Ci sono le inevitabili reazioni e le soste, le giornate in cui sembra che la quota debba rapidamente sgretolarsi, le giornate di grande calma; ma, in definitiva, è il rialzo che si afferma come dimostrano i raffronti tra i prezzi che elenchiamo nello specchio in fine di queste note.

Per quanto le quotazioni siano alte, non si può dire che la campagna al rialzo stia per esaurirsi. La situazione tecnica del mercato finanziario borsistico è buona perchè ci sono forti capitali monetari disponibili e perchè la speculazione non è fortemente impegnata e segue la tattica di alleggerirsi, accontentandosi anche di moderati guadagni. Inoltre per alimentare ulteriori rialzi c'è la grande riserva degli speculatori che ancora se ne tengono discosti; che non vogliamo dire di quelli che per troppa prudenza compiono... l'imprudenza di en-trarci troppo tardi, quando i prezzi sono alle più alte vette e l'unica probabilità è quella del ribasso.

Oltre che per tali ragioni tecniche di mercato, dei miglioramenti continueranno a manifestarsi, specie per alcuni titoli i quali, in rapporto a tanti altri, non sono stati ancora giustamente valorizzati.

E peraltro da augurarsi che gli Enti bancari e i gruppi finanziari dirigenti le Borse sappiano nodere a tempo opportuno gli inconsulti eccessi, affinché la grande massa dei risparmiatori possa accostarsi con fiducia agli investimenti dei titoli industriali.

Note di cronaca particolari a questo od a quel titolo, non v'ha ragioni di farne. Brevi accenni volgiamo sui due gruppi di valori che alla Borsa di Milano sono più favoriti.

I valori tessili.

Il gruppo dei valori tessili ha dato il maggior alimento alla tendenza rialzista, e le notizie che si hanno sull'andamento dell'industria cotoniera e laniera, come anche quelle inerenti all'industria della seta artificiale, giustificano pienamente tale brillante contegno.

Per qualche titolo la speculazione forse ha corso troppo ed i prezzi altissimi toccati potranno parere esagerati, ma da un punto di vista generale — si ripete — il movimento aumentista ha una base reale.

Il *Daily Chronicle* di Londra metteva di recente in evidenza i progressi del commercio italiano in Egitto trando ragione di minaccia alla primizia dei tessitori inglesi su quel mercato. E proprio in questi giorni la stampa inglese pubblicò lungissimi articoli sull'incremento delle nostre esportazioni, in cui si afferma che l'Italia si dimostra serissima concorrente.

Alludiamo, soprattutto, agli articoli in seta artificiale ed alle cotonate stampate, che formano oggi la base del nostro lavoro di esportazione per l'India. Una preoccupazione ancor maggiore viene data agli inglesi dall'attività delle fabbriche italiane di seta artificiale, e dal timore che questa nuova fibra tessile debba intaccare ancor più il campo dei cotoni.

In Borsa si rileva un po' di contrasto tra il brillante andamento dei titoli cotonieri lanieri e dell'unico che oggi in regime di quasi monopolio rappresenta le industrie del lino e della canapa (il Linificio e Canapificio Nazionale) e la stasi che dura da vari mesi per i valori della seta artificiale: Seta Viscosa e Châtillon.

Ragioni di speculazione li tengono fermi, in attesa del momento che sarà giudicato opportuno per spostare i prezzi dai gruppi finanziari che li dirigono, o la mancata tendenza agli aumenti è dovuta puramente a ragioni di mercato? Risponderà la Borsa che talvolta, in casi come questo, è veramente una sfiga.

I titoli elettrici.

Un comparto di titoli assai trattati, soprattutto alla Borsa di Milano, è certamente quello dei valori elettrici, notevole per la diffusione sempre maggiore che l'impiego della elettricità assume in Italia, e per la grandiosità dei capitali investiti nelle società idroelettriche e di distribuzione. Basterà ricordare che l'industria elettrica attualmente è esercitata da 167 Società Anonime con un capitale azionario e di obbligazioni di quasi 40 miliardi; e ciò valutando gli investimenti al nominale e non al valore venale che sarebbe di molto superiore.

La maggior parte di queste Società sono controllate da tre delle più importanti di esse, e cioè dalla Edison, dalla Adriatica e dalla Sip: quest'ultima è trattata con preferenza alla Borsa di Torino, mentre le altre due, e soprattutto la Edison, hanno a Milano il maggior campo di contrattazioni. Durante questi ultimi tempi la Edison e la Adriatica hanno denotato una buona fermezza pur rifuggendo da continui abbi che caratterizzano i titoli preferiti dalla speculazione. Attivamente ricercate furono le Conti progredite da 490 a 560 circa dopo aver fatto una punta vicina al 600. Lieve migliore

registrano pure le Adamele, le Negri, le Seso, le Valdarno, le Vizola e le Uaes, per le quali corre voce di un prossimo aumento di capitale.

I valori.

Per opportuni raffronti trascriviamo i seguenti prezzi:

	Prezzi di compenso:		
	Settembre	Ottobre	Novembre
Rendita 5,00 %	85	85	85
Consolidato 5,00 %	95	95,50	96
Banca d'Italia	1700	1750	1840
Banca Commerciale	1400	1430	1440,50
Credito Italiano	900	955	940
Sisalbank	680	700	740
Mediobanca	330	300	300
Tesoro Ric.	285	292	310
Rabattuto	670	680	730
Cotofidele Gasanti	4000	4150	4200
» Turin	710	740	670
» Venezia	584	600	620
Torino Stampati	1350	1350	1450
Manifatt. Rossetti e Varsi	630	600	1220
Casacini seta	1720	1750	1750
Châtillon	440	470	480
Seta	440	450	450
Tom. Serbelloni	340	320	320
Diva	980	970	970
Montecatini	300	285	275
Brada	374	385	385
Fiat	620	710	500,50
Blarini	170	180	140
Torin	650	670	680
Lombarda Vizola	1380	1340	1350
Adriatica	1380	1340	1340
Sipa (Elett. Siciliana)	134	134	140
Unes	130	134 ex	132
Pirelli & C.	770	770	840
Distilleria Italiana	308	300	300
Isa, Zuccheri	480	480	700
Liguria Lombarda	720	720	700
Ferdinanda	670	650	600
Dell'Aquila	565	560	560
Export. Italo-Americana	680	780	820

I cambi.

Di fronte al dollaro, la lira italiana mantiene il suo valore sensibilmente fermo. Al paragone di essa è migliore invece il franco francese.

Ripetiamo il solito tabellino delle quotazioni:

LIRE ITALIANE	81 ottobre	30 novem.
per un dollaro	20,05	20,01
» una sterlina	164,15	165,40
» 100 franchi francesi	120,50	124,15
» 100 franchi belgi	111,52	115,75
» 100 franchi svizzeri	445,75	445,75

L'oro che era ufficialmente quotato 444,75 a fine ottobre è segnato oggi L. 444,06.
30 novembre 1924.

p. g.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 110.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Fidali: ANCONA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - LIVORNO - ZURIGO

CHIAVARI - SANREMO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi

(tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. -

Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

